L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ITALIA:
(ANNO XVI. — DAL 2° GENNAJO AL 31 DICEMBRE 1889.)
Milano e Italia: Anno, L. 32.5. — Sem., L. 16.5. — Trim., L. 9.
Per la Francia, Centesimi 60 il numero.
(Le quindici precedenti annate in 29 volumi, L. 576.)

MILANO-ROMA
Anno XVI. - N. 35. - 1° settembre 1889.
Centesimi 50 il numero.
Dirigere domande d'associazioni e vaglia agli Editori *Protetti Treves*, Milano, via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 51.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ESTERO:

	Anno	Sem.	Trim.
Alessandria d'Egitto. - Tunisi. - Tripoli. - Suezza.	25	13	7
Stati d'Europa. - Egitto. - America Settentr.	36	17	9
Tutti gli altri Stati	42	22	11

Per tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge ed i trattati internazionali.

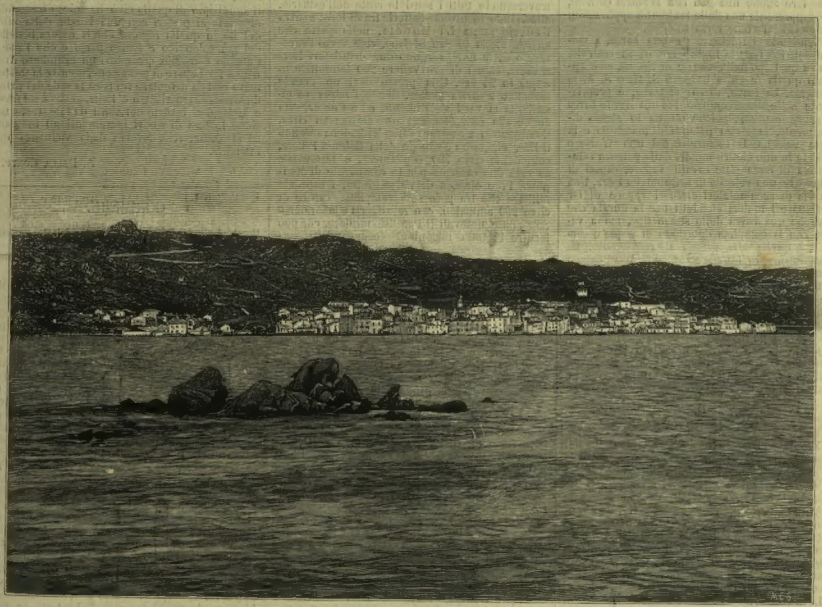
IL VIAGGIO DEL RE.

I.
ALLA SPEZIA.

Non più addietro di tre anni fa S. M. il Re aveva visitata la città di Spezia sostandovi tre giorni, dopo i quali prese imbarco sull'Italia, scortato dalla squadra permanente che in quelle acque si trovava, recossi a Genova per assistere all'inaugurazione del monumento che la Superba erigeva al glorioso Genitore di lui. Ed allora Umberto passò in rivista la squadra, visitò l'arsenale, la grande corazzata Lepanto che era in allestimento, la caserma del Corpo Reali Equipaggi e finalmente le aree, dove s'inaugurò, sotto il reale auspicio, la costruzione delle case operaie. Oggi, nell'atto di mantenere una promessa verso le popolazioni della parte più meridionale della Penisola, la ferace e industre Terra d'Otranto, alla quale forse nuovi commerci e nuove risorse apparecchia l'avvenire, Egli prescelse ancora una volta il porto di Spezia per imbarcarsi, volendo per tal modo constatare di persona i progressi di armamento e difesa avvenuti colà in così breve tempo. Nuove officine e nuovi magazzini sorti in Arsenale; vasche per la bagnatura dei legnami di costruzione; il grandioso bacino di carenaggio, allora appena iniziato ed oggi quasi compiuto (del quale pubblicammo già una veduta generale, accompagnandola con un'accurata relazione tecnica), il muro di cinta ultimato; altre batterie per proteggere l'entrata del Golfo, specialmente quelle dell'isola di Palmaria, dove ancora si lavora; le importanti stazioni foto-elettriche di San Terenzio e di Portovenere, che sorvegliano per lungo tratto quello specchio d'acqua; tutte quelle opere infine che, con l'applicazione degli ultimi portati della scienza e dell'arte militare moderna, concorrono a fare di quel porto oggidì il più importante della Penisola: sono questi i risultati di quanto si è fatto in breve tempo, e che ha meritato il plauso sovrano. Compimento di tanti utili lavori sarà la linea ferroviaria Parma-Spezia la quale già funziona per un tratto, e tra non molto potrà essere attivata per l'intero percorso, e che, congiungendo quella città ad un centro di forze militari terrestri, porge il modo di provvedere sollecitamente alla difesa della piazza con accentramento di truppe.

Allora S. M. visitava la grande corazzata Lepanto, che ormeggiata sotto la grande mancina a vapore da 160 tonnellate, imbarcava le grosse artiglierie; oggi, la non meno colossale Sardegna, ancora sullo scalo, richiamava l'attenzione e destava il compiacimento del nostro Sovrano, il quale vi si fermò lungo tempo ad osservarvi minutamente i lavori, di cui lo informava il distinto ispettore del Genio navale, comm. Pultino, che li aveva iniziati e diretti fino al principio di questo anno in cui lasciò la sua carica di dipartimento per assumere quella del nuovo grado presso il Ministero.

Il Varignano, l'antico lazzaretto, ricordo delle tristi giornate quando da un capo all'altro della Penisola Re Umberto, esponendo la propria vita, accorreva apportatore di soccorsi e conforto, oggi egli trovò sott'altra fisonomia acconciamente ridotto a caserma di marinari; e le case operaie, delle quali aveva inaugurato con la sua presenza la costruzione, oggi potè vedere opera compiuta. E traversandone a piedi le vie per formarsi un concetto della distribuzione dei locali, S. M. ne prese tanto interesse che volle perfino accedere in una di quelle abitazioni donde un operaio lo aveva entusiasticamente acclamato. Nè trascurò



IL VIAGGIO DEL RE. — L'isola Maddalena (da una fotografia di Enrico Canè di Roma).

di visitare anche questa volta la caserma del Corpo Reali Equipaggi, l'Ospedale di Marina, e le caserme della Fanteria e dell'Artiglieria, e dappertutto riscontrò innovazioni e miglioramenti.

La prima visita alle navi armate il Re volle farla all'*avviso-torpediniere* Folgore, nuovo tipo di recente costruzione che in tutte le manovre fece sempre ottima prova, nel quale pregevolmente sono accoppiate alla potenza di velocità ed alla prontezza di evoluzione buoni mezzi di difesa ed offesa. Quindi le principali navi della squadra ebbero, ciascuna a sua volta, l'onore della visita reale e S. M. ebbe a lodarne l'assetto marinaresco e la pulizia. Il Goito, l'Etna e la Lepanto ricevettero la visita del Re, in assetto di combattimento. Si eseguirono poi alcune manovre, delle quali specialmente interessante fu il finto attacco di otto torpediniere con lancio di siluri contro l'Italia e la Lepanto, che simularono la difesa delle coste. Le forze da sbarco, costituite di circa 750 uomini, attaccarono alla presenza del Re la costa prospiciente lo splendido Albergo *Croce di Malta*, ove era alloggiato S. M. col Principe di Napoli e i Duchi di Genova, che lo accompagnarono nelle ispezioni. Il Re ed il Principe di Napoli assistettero a queste manovre da bordo la Lepanto.

S. M. il Re insieme alla Duchessa di Genova volle fare anche una gita con la *lancia elettrica*, che rappresenta una delle tante utili applicazioni dell'elettricità come forza motrice.

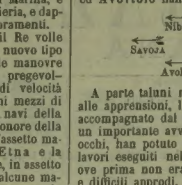
Prendendo l'iniziativa da una barca, a motore elettrico, fatta in Inghilterra, ne fu costruita una su quel tipo nell'arsenale di Spezia, ed è appunto quella in cui s'imbarcò S. M. e S. A. la Duchessa. La barca, di cui si tratta, è propriamente nelle stesse condizioni di una simile barca a vapore comune, poichè ne ha lo stesso dislocamento, la stessa potenza di macchina e la stessa velocità. Il motore è del tipo Whise e consiste in due elettro-motori della potenza complessiva di circa sette cavalli vapore, capaci di sviluppare una velocità di sette miglia l'ora. Una batteria di accumulatori elettrici capace di far funzionare i motori anzidetti per la durata che potrebbe una barca dello stesso tipo, ma a vapore con la completa dotazione di acqua e carbone, è quella che suscita il movimento. La barca misura in lunghezza m. 9,15. Il vantaggio principale è il dover adoperare poco spazio pel motore, la facilità di conduria e manovraria, poichè una persona basta a muovere i commutatori e contemporaneamente il timone. Inoltre, mancando la combustione del carbone è assai facile tenerla pulita.

Questo tipo di barca è utilissimo per le piccole navigazioni, per le quali può giustamente sostituire le barche a vapore. Attualmente ne esiste anche una a petrolio.

II.
ALLA MADDALENA.

Compiuta la visita a Spezia S. M. il Re nel recarsi a Napoli assieme al Principe, a bordo del Savoia (che aveva alzato anche la bandiera di vice-ammiraglio essendovisi imbarcato il Comandante in capo), scortato da una divisione della Squadra Permanente, cioè Italia, Bausan, Etna, Goito, Avoltoio e Nibbio, muove prima per la Maddalena ad ispezionarvi quelle opere di fortificazione le quali fanno di quell'arcipelago il baluardo avanzato dell'Italia nel Mediterraneo, servendo a difendervi lo splendido ancoraggio della flotta.

La traversata, nonostante un forte libeccio, si compì felicemente. La squadra reale navigò su due colonne. Il yacht Savoia era alla testa della squadra. Le torpediniere di alto mare Nibbio ed Avoltoio fiancheggiavano il Savoia.



A parte taluni rilievi di giornali troppo facili alle apprensioni, la visita del Re alla Maddalena accompagnato dal suo figliuolo, è stata davvero un importante avvenimento. Così essi, coi propri occhi, han potuto rendersi conto dei grandiosi lavori eseguiti nel breve spazio di 3 anni, là ove prima non erano che isole incolte e scarsi e difficili approdi. Oggi, con opportune opere, si è protetto quell'ancoraggio e, a poco a poco, vincendo con mine gli ostacoli che opponevano quelle rocce granitiche, furono aperte buone vie di comunicazione, costruite banchine, gettata una diga tra la punta La Moneta dell'isola Maddalena e la vicina Caprera, lasciando uno stretto passo per le torpediniere e vaporini che abbiano ad uscire od accedere a Cala Camicia, ove può dirsi già costruito un vero Cantiere per tutti i bisogni locali, con magazzini, officine, scali di alaggio per torpediniere, — di cui vi è una stazione, ecc. Ben sessanta chilometri di strade attraversano in tutti i sensi le coste dell'estuario, allacciando le diverse batterie fra di loro; e sovra l'attuale punta La Moneta, nella parte che guarda l'isola di San Stefano, cioè verso l'ancoraggio delle navi, sorgono due distillatori Normandie, capaci di provvedere 200 tonnellate di acqua in 24 ore. Colà presso evvi un grande serbatoio a carica forzata, donde l'acqua va distribuita ai varii stabilimenti, ed all'occorrenza anche alla città, lontana due chilometri circa. Continuando ad andare verso Maddalena secondo il lido, s'incontra l'edificio della Colonia Penale, contenente circa 700 condannati, e immediate ad essa due caserme per le compagnie di disciplina. Poco oltre, a Cala Camiciotto, l'ospedale militare che tra poco sarà compiuto, capace di circa 200 ammalati, con lavanderia e laboratorii. Sono pure notevoli il Panificio militare, che può fornire 14 mila razioni al giorno, i vasti piazzali con magazzini per carbone e calate multiple, l'ampia Caserma per il Corpo R. Equipaggi, e tutti i fabbricati del Comando locale disposti ad anfiteatro. In quel sito appunto sbarcò il Re.

Inoltre, sulla sommità dell'isola, a Guardia Vecchia, fu attivato un semaforo, che può prestare utilissimi servigi di scoverta; ed in sito alto presso le prime case fu stabilita una colombaia militare, con la quale si sono fatti parecchi esperimenti di comunicazione con Roma e con Cagliari.

I progetti per la difesa e le altre opere ora descritte furono concretati con gli studi dei generali De La Penne e Mattei e degli ammiragli Saint-Bon, Lovera de Maria, Cottrau e Racchia: e pertanto fu stabilita a Maddalena una Direzione territoriale del Genio militare, che fu tenuta — come tuttora — dall'egregio colonnello Ferrarini, alla cui abilità e zelo va ascritto il merito della rapidità e sapienza con le quali furono eseguite la maggior parte delle opere di fortificazione e edilizie. Egli fu coadiuvato, specialmente per l'alta fortificazione della Maddalena, dal capitano Comotti e per quella a mare dal capitano Ricca; per le fortificazioni sulla costa della Sardegna dal capitano Massone; per quelle alte di Caprera dal capitano d'Havet; per la parte edilizia dall'ingegnere Marchelli. Vice direttore de' lavori è stato il tenente colonnello Garetto.

D'altra parte poi, l'incremento dei servigi marittimi in quell'arcipelago richiedendo anch'esso una continua sovraintendenza, fu costituito a Maddalena anche un Comando locale, affidato ad un capitano di fregata e, ai pari delle altre piazze marittime, vi si tenne stazionaria una nave di difesa locale, che attualmente è la corazzata Palestro. Così fu trasformata in breve tempo la fisonomia di quell'isola, mutandola quasi in un dipartimento marittimo dove si vedrà tra non molto destinato un contr'ammiraglio al supremo comando.

Il grande Nelson, che predilesse quell'ancoraggio in modo particolare, ne aveva subito compreso tutta l'importanza; epperò egli disse che, anche a costo di un delitto, la Maddalena avrebbe dovuto essere inglese e partire di là la flotta che a Trafalgar si rese memorabile. E allorquando il Primo Napoleone manteneva il famoso blocco continentale, egli che sul Victory comandava la flotta, in quelle acque riparò con tutte le sue navi, e vi rimase fino a che il blocco non fu tolto: e nel partirne il 18 ottobre 1804, per riconoscenza dell'ospitale accoglienza avuta da quegli isolani, donò alla chiesa parrocchiale due candelabri ed un crocifisso d'argento, accompagnando i doni con una pregevole lettera che insieme ad essi ancora si conserva. Le due vedute della Maddalena, pubblicate in questo numero, sono tratte da fotografie dal sig. Eugenio Canè, il quale ha fatto anche una serie di fotografie di Caprera che riunite in un album, ha presentate a S. M. la Regina.

Il Re non volle partire dalla Maddalena senza aver prima visitato insieme al Principe, la tomba di Garibaldi, sulla quale deposero una corona di fiori; e tutto il paese unanime rilevò il gentile pensiero di Umberto. Questa corona, egli disse, sarà poi sostituita con altra duratura. Visitò poscia la casa e tutto ciò che ricorda il generale.

Dalla Maddalena il R. yacht Savoia con la sua scorta d'onore, salpò quindi per Napoli donde dopo una breve fermata durante la quale Sua Maestà potè visitare l'importantissimo cantiere Armstrong, provvidamente stabilito in Italia, proseguì direttamente per Taranto. Ben a ragione il municipio di quella città ha voluto tramandar memoria ai posteri con una lapide della visita del Re in quella regione che la natura beneficò del più splendido e sicuro porto e che l'arte e l'umano consiglio, creandovi un grandioso Arsenale e forti opere di protezione, mentre la trasformava così da diventare fra poco la sede del primo dipartimento marittimo d'Italia, gettava coi nuovi e molteplici bisogni derivanti da tale trasformazione le basi di nuovi incrementi all'industria ed al commercio, favoriti dalla vicinanza dell'Oriente.

A. Della Corte.



Luxardo Girolamo

ZARA (Dalmazia)

I.R.PRIV.FABBRICA-MARASCHINO "EXCELSIOR"

Presso i principali Confettieri, Droghieri, Liquoristi e Caffè, trovasi il genuino e rinomato

Maraschino di Zara

CORRIERE.

Il calendario dei Santi. — Il viaggio del Re. — I monumenti a Garibaldi. — La bomba. — Le provocazioni della polizia! — La missione sciaena. — Il Conte Antonelli. — Il treno di Frascati. — Crisi bancaria.

Se qualcuno scriverà una nuova storia dei viaggiatori celebri, dovrà comprendervi anche i Sovrani e i Principi del nostro tempo. Gl'Imperatori, i Re, i Principi ereditari viaggiano per terra e per mare, di continuo, senza posa. Il più instancabile è l'Imperatore di Germania, che fra breve rivedremo in Italia, ospite gradito del nostro Re a Monza. Un solo monarca è immobile — il Gran Sultano! E si che lo Scià di Persia gli ha dato il buon esempio! Probabilmente il Turco teme che una volta uscito dalla *Porta* non gli sia facile rientrarvi. Il nostro Re ha terminato la sua gita nelle Puglie e dura ancora l'eco delle feste e delle acclamazioni. I giornali hanno lungamente descritto i lavori dell'arsenale di Taranto e il ponte girante. Qualche corrispondente si è tuffato nel Mare Grande, e qualche altro poco mancò non affogasse nel Mare piccolo.

A Lecce la processione in onore di Sant'Oronzo non impedì che si tributassero i dovuti onori al Re. Però Sant'Oronzo ha giuocato un brutto tiro all'onorevole Crispi, mandando a lui una dimostrazione ch'era stata preparata per lui. Come si vede, Sant'Oronzo e l'onorevole Crispi son due santi che appartengono a diversi calendari. L'onorevole Crispi appartiene al calendario della *Riforma*.

Abbiamo anche il calendario patriottico, e ai Santi di questo innalziamo statue e monumenti. Mentre a Lecce, presente il Re, s'inaugurava il monumento a Vittorio Emanuele, del Maccagnani, a Livorno s'inaugurava il monumento a Garibaldi, opera del Rivalta, ed anche alla sua prima moglie, e nessuno dei temuti disordini ha turbato la cerimonia. L'8 settembre anche Brescia inaugurerà il suo monumento al Duce dei Mille e al difensore dell'eroica città. Questi ricordi esaltano, infiammano la generazione che tramonta, e che alle forti opere dei patrioti vede succedere gli stupidi tentativi degli anarchici.

*

È un anarchico anche quel tale che la questura di Roma crede abbia lanciato la bomba in

Piazza Colonna; secondo le ultime notizie, il dubbio è ormai certezza. Il reo avrebbe confessato: esso si chiama Primo Frattini ed è d'Orvieto. Costui è il vero tipo di quegli spostati che nulla di buono essendo riusciti a fare nel mondo, accusano della loro miseria la Società. *Oh! la Société! la Société!* esclamava il personaggio di un antico *vaudeville* francese. Oggi, pur troppo, il *vaudeville* si è mutato in tragedia!

Primo Frattini ha fatto per breve tempo il soldato ed è stato condannato per insubordinazione; a Orvieto ha avuto un'altra condanna per oltraggio alla forza pubblica. Poi è passato al servizio di una levatrice, da ultimo esercitava la professione del *mitingaio* e scriveva opuscoli sconclusionati. Privo di qualsivoglia cultura, egli non possedeva che un repertorio di frasi raccolte nelle riunioni dei socialisti e degli anarchici. I suoi correligionari lo rinnegano e dicono di non averlo mai conosciuto, il che pare poco verosimile, trattandosi di un uomo che prendeva la parola in tutte le occasioni solenni.

Comunque sia, bisogna lasciare ai magistrati la cura di scoprire la verità. Intanto però qualche giornale incominciò a sostenere che il Frattini non ha mai avuto la testa a segno. E se l'autorità giudiziaria, come spesso avviene, indugerà un anno o sei mesi a fare il dibattimento, gli avvocati dimostreranno che l'accusato non è che un povero pazzo, e che la Società matrigna ha torto di volerlo tener responsabile delle sue azioni. Il carabiniere Cecon è ancora all'ospedale, ma sta meglio e potrà fra qualche tempo riprendere il suo servizio. Gli daranno probabilmente la medaglia al valor militare. Un giornale della capitale, dopo aver riferito questa notizia, aggiunge che il carabiniere Cecon è *nato colla camicia!* Sta a vedere che si dovrà dare la medaglia al Frattini, anzichè al carabiniere.

E perchè no? Ieri sono scoppiati dei disordini a Genova; e subito una quantità di giornali, anche non assolutamente radicali, ad aggiungere *provocati dalla questura*. Come? perchè? Ecco, la questura " aveva fatto *uno sfoggio sfacciato* di guardie. „ Non sarebbe tempo di finirla con queste scempiaggini? Ogni volta che un disordine grave avviene da vero, addosso alla polizia che non c'era; se si riesce a prevenire un disordine o a renderlo men grave, addosso alla polizia che mette il naso da per tutto. E la storia dell'asino di Buridano. Ma ci pare che siamo pagati abbastanza caro, per sapere oramai che ci sono partiti, sètte, facinorosi, che preparano i più gravi e scellerati attentati. Dopo l'8 febbraio quante accuse alla polizia di Roma che aveva mancato al suo dovere! ma se lo avesse fatto, se avesse fermato al ponte quel migliaio di muratori, se i fermati avessero ferito qualcuno, avreste sentito gridare contro lo sfoggio sfacciato e la provocazione, e ridere delle paure dei conservatori. Che risate in qualche giornale se qualcuno avesse detto che que' muratori si preparavano a saccheggiare e spaventare la capitale in pieno giorno! Eppure è ciò che è avvenuto. E quella bomba di ieri, è la polizia che l'ha scagliata? Se non si scopriva proprio l'autore, che è proprio un repubblicano socialista anarchico, s'era già preparata la canzonetta per attribuirla alla questura coll'intento di sgomentare i borghesi. Cari colleghi, pregate un po' la polizia di tener gli occhi bene aperti e di esser presente in ogni loco.

Per esempio, vi par bello che a Napoli abbiano insultato, che a Roma abbian ricevuto a fischiate, la missione scioana? Nobile cosa, insultare degli ospiti, degli ambasciatori, perchè hanno il viso nero e pochi abiti addosso! Perchè non c'erano le guardie a pigliar per il ganascino que' birichini grandi e piccoli? Io non son crispino, tutt'altro, ma questa volta evviva la faccia di Crispi che ha subito destituito il comandante dei carabinieri!

*

Quei buoni africani — che in fin dei conti vengono a portar regali e a chieder pace, — non hanno molto da lodarsi della civiltà italiana. La verità si è che noi, poco per volta, diventiamo africani. E quando avremo fatto una buona provvista di denti d'avorio, saremo africani interamente.

Eppure questa missione è per così dire, una gloria romana. L'ha condotta a Roma il conte Antonelli, *romano de Roma*, ma i suoi concittadini non gliene hanno tenuto conto. Il conte Antonelli, appena giunto in Italia, ha avuto il dolore di perdere il padre, ch'era fratello al famoso Cardinale segretario di Stato di Pio IX, ma si era sempre tenuto lontano dalla politica. Chi avrebbe detto al cardinal Antonelli che un suo nipote sarebbe stato uno dei più validi sostegni della politica coloniale dell'onorevole Crispi?

Delle abitudini della missione scioana si raccontano i più strani particolari, e pare chi il Capodimonte abbia lasciato numerose e poco olezzanti tracce della sua presenza. Ma si disse altrettanto delle abitudini dello Scià di Persia quando ci onorò di una sua visita. Queste son le delizie dell'Oriente cantate da Victor Hugo. E da ingenui il farne meraviglie; se i sudditi di re Menelik fossero un popolo civile come noi, con qual ragione saremmo andati in Africa?

La stazione dei bagni volge al fine; ma continuano le villeggiature, quantunque il recarsi in villeggiatura non vada esente da pericoli. Il treno di Frascati è stato preso a fucilate. E vero che il fucile era carico soltanto a pallini, ma neanche questi sono confetti, e lo sa quella povera donna che rimase ferita in volto. Altro che civiltà scioana! Del resto, paese che vai usanza che trovi. Se a Napoli si accolgono gli ospiti colle bucce di cocomero, a Frascati bisogna rassegnarsi ad essere ricevuti con una scarica di pallini.

La crisi bancaria s'è inasprita. Il Banco sconto di Torino e la Banca Tiberina hanno chiuso gli sportelli. Questa frase salva il pudore bancario; in lingua povera si dice: *non pagare i debiti*; in lingua bancaria si chiudono gli sportelli. Ai due Istituti si eran fatti sperare soccorsi efficaci, ma in tanta abbondanza di benefattori son rimasti al secco. Così accade quasi sempre nel mondo. Ed ora che gli sportelli son chiusi, è tempo di chiudere anche il *Corriere*.

F. D'ARCAIS.



LA REGIA CORAZZATA MOROSINI.

Questa nuova corazzata di prima classe (di cui pubblichiamo una fotografia), entrata in armamento a Venezia l'11 agosto scorso e destinata per la Spezia per raggiungere la Squadra Permanente alla quale venne aggregata, fu costruita su disegno del defunto ispettore del Genio Navale comm. Micheli. Essa, come il Ruggero di Lauria, al cui tipo appartiene, è una corazzata con ridotto a barbetta. Fu messa in cantiere a Venezia nell'agosto del 1882 e varata il 30 di luglio 1885 con l'intervento de' Sovrani; così che pel suo completo allestimento abbisognarono ben quattro anni.

Questa nave misura in lunghezza tra le perpendicolari metri 100 ed in massima larghezza m. 19,80. L'altezza della carena è di m. 7,20; quella dello scafo di m. 11,20; l'immersione a prua è di m. 8,18, ed a poppa 8,30, e con l'anzidetta immersione ha un dislocamento di 10 000 tonnellate.

Il sistema di struttura dello scafo, che è di ferro omogeneo, è il così detto sistema *trasversale*, con *doppio fondo* per tutta la estensione degli scompartimenti delle macchine e caldaie. Evvi un ponte di coperta, uno di batteria ed uno corazzato. Il sistema di difesa è composto propriamente da questo ponte che ha uno spessore di 65 mill., e si attacca allo scafo alla profondità di oltre un metro sotto il galleggiamento; da una fasciatura corazzata con piastre di 45 cent. di spessore, in corrispondenza del galleggiamento e per tutta l'estensione dei locali delle macchine e caldaie, la quale si protrae trasversalmente a prora ed a poppa dei detti locali; e dal ridotto corazzato che contiene le grosse artiglierie. Tra il ponte corazzato e quello di batteria vi è poi la cosiddetta struttura cellulare che è costituita da tanti compartimenti stagni, e quindi indipendenti. Questi sono allagabili a volontà, e per tal mezzo permettono di mantere l'equilibrio della nave fino a quando non sieno riparate avarie avvenute in alcuni, o più di essi, per le quali l'acqua penetrata, spostando il centro di gravità della nave, ne comprometta la stabilità e la capacità a navigare. Le piastre di corazzatura sono di acciaio fucinato e sono state fornite dall'acciaieria di Terni.

L'apparato motore è costituito da due macchine, che furono costrutte dalla casa inglese John Elder e C., il cui importantissimo cantiere è situato in riva al Clyde, a Glasgow. Esse sono situate in compartimenti presso il centro, diagonalmente disposte rispetto ad esso, e sono del tipo *compound* a doppia espansione (due cilindri verticali ognuna), e ad alta pressione, capaci di sviluppare la forza massima di 10 000 cavalli indicati, con una velocità di 17 miglia all'ora.

Le caldaie sono otto, a doppia gacciata (doppia fronte), le quali, come abbiam detto per le macchine, sono disposte con gli assi trasversalmente alla nave e sono divise in compartimenti prodieri e poppieri. Oltre alle caldaie principali ve ne sono due minori che servono pel funzionamento dei meccanismi ausiliari, come grue, verricelli, ecc. Pel servizio delle ancore e delle imbarcazioni evvi a prora una grue, ed un'altra pel servizio delle imbarcazioni a poppa, ciascuna della forza di 10 tonnellate; e son disposte a diagonale rispetto al centro. Ambedue queste grue sono a vapore, a differenza di quelle del Lauria, che sono idrauliche.

L'armamento è composto di quattro cannoni da 101 tonnellate (431 mil. A), installati su piatteforme scoperte, quindi in barbetta; due cannoni da 432 mill. B, dei quali uno a poppa, sulla coperta, l'altro a prua, nella tuga; quattro da 120 mill. A, due a prora e due a poppa, più un certo numero di armi (mitragliere, cannoni revolvers) da 57 mill. e da 37 mill. distribuite sulla coperta e sulle colle.

Vi sono inoltre cinque tubi per il lancio dei siluri, due dei quali sono subacquei, all'estrema prora, e tre in batteria sopraquei, due laterali ed uno a poppa, in ritirata.

La Morosini è anche provvista di sei proiettori elettrici, ed è quindi illuminata pure a luce elettrica, come tutte le principali navi moderne.

La provvista di carbone è di circa 850 tonnellate, e la *forza* totale della gente (Stato Maggiore ed equipaggio) 520 uomini circa. La nave, in armamento completo, cioè con la forza anzidetta, porta in comando un capitano di vascello. Il suo costo approssimativo è di 19 000 000 di lire.

Nino.

NOTERELLE.

— I DONI CHE GLI AMBASCIATORI SCIOANI offrono a Sua Maestà il Re, ai ministri ed agli alti personaggi sono 146 colli, fra i quali si notano 61 denti d'elefante, un tamburo d'argento, delle corone, dei braccialetti da guerriero, dei tappeti, dei costumi da signora scioana, delle collane e cinture d'oro, dei bicchieri di corno, delle spade, delle lancie e degli scudi guarniti d'oro e d'argento, delle testiere per cavalli, delle selle, delle bardature ornate di pietre preziose, un vestiario da Re di velluto rosso, guarnito di filograna d'oro e di pelle di leopardo, la croce morasca che re Menelik portava in guerra e dei vasi di profumi. Si attendono un elefante, 4 cavalli di razza galla e 10 muli abissini.

— LORD ALFREDO TENNYSON, il poeta laureato d'Inghilterra, ha festeggiato il 6 agosto nel suo pittoresco podere di Aldworth presso Haslemere il suo 80° giorno natalizio. Congratulazioni gli giunsero da tutte le parti del mondo.

— L'OCEANO di De Amicis continua ad essere ammirato dagli stranieri. Ultimamente, ne hanno pubblicato lunghe recensioni la *Revue politique et littéraire* di Parigi, celebre sotto il nome di *Revue bleue*, e il dott. Mark Landau nella *Gazzetta di Vienna*.

— MUSICA E NOVELLE: è il titolo di un articolo interessante di Enrico Nencioni, nell'ultimo fascicolo dell'Antologia a proposito dei Miei racconti di Enrico Panzacchi che hanno avuto una sì simpatica accoglienza dal pubblico e sì calde e meritate lodi dalla stampa. L'eminente critico si fa a segnalare "la delicata spiritualità della narrazione, non scompagnata da finissime osservazioni, quasi reazione contro la insidente brutalità fisiologica, e contro le noiose eccessività descrittive, — e la veramente straordinaria varietà, in così breve spazio — dal tragico Guernanetto al comico Fra Ginepro, dal patetico Primo Ricordo alla fantastica Evocazione, dalla drammatica Infedeltà all'umoristico Primo Passo„. Ma si arresta soprattutto ad esaminare la nota più originale e caratteristica del volume che, secondo lui, è l'elemento musicale che vi predomina. È in Italia il primo esempio, veramente artistico, di novelle musicali.

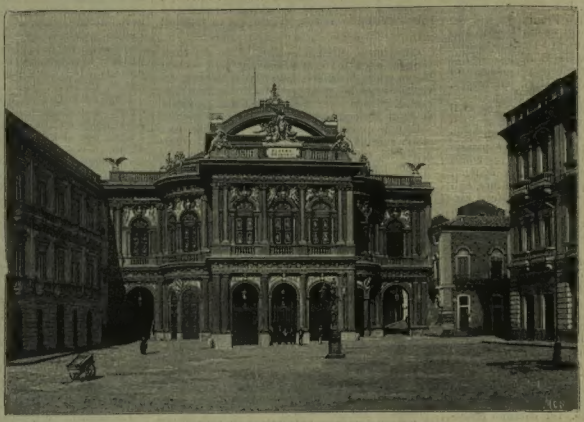
Nuovo Teatro Bellini

DI CATANIA.

Malgrado le inevitabili ingiurie del tempo e le rovine prodotte dai formidabili terremoti e dalle innondazioni di lava, si possono ancora vedere, nella città che sorge ai piedi dell'Etna, i resti di un teatro, di un anfiteatro e di un odeon, che, attestando il gusto antico per gli spettacoli, rendevano fino a ieri più sensibile il contrasto col presente; perchè ingrandita e progredita come forse nessun'altra città d'Italia, Catania non aveva ancora un teatro degno di questo nome.

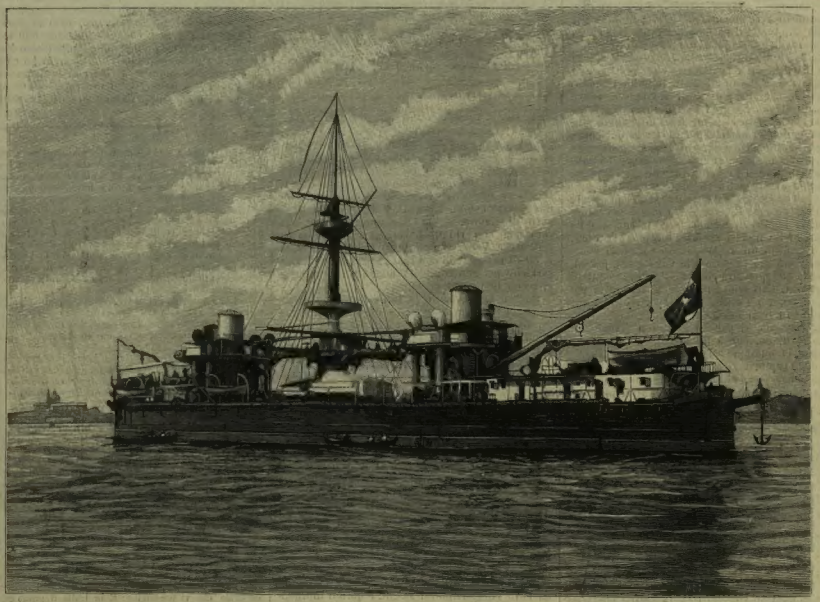
Il primo tentativo per dotarla di un tale edifizio fu fatto fin dal tempo di Maria Teresa; ma le vicende politiche sopravvenute fecero limitare le costruzioni, cominciate nella piazza di Nuovaluce, alle fondazioni, e solo nel 1814 si elevarono i muri perimetrali che sino al 1880 si vedevano ancora. Passò mezzo secolo senza che si riponesse mano all'opera, e nel 1868 la speculazione privata si avvalse dell'area di Nuovaluce per piantarvi un baraccone di legno ad uso di arena, che portò il nome di Pacini.

Qualche anno dopo, nel 1873, una società di signori, volendo provvedere la città di un politeama adatto ai grandi spettacoli, incaricò l'architetto Scala di trar partito dell'aerea e delle fabbriche già esistenti, adattandole alla nuova destinazione. Lo Scala, non potendo egli stesso venire a dirigere l'esecuzione dell'opera, l'affidava all'architetto Sada, di Milano, che aveva già fatto le sue prove in questo genere di costruzioni. Nel giugno del 1874 si poneva mano ai lavori del politeama; ma di lì a poco, venuto meno l'ardore degli azionisti, la Società si trovò nell'impossibilità di continuare. Allora il Municipio acquistò per 230 mila lire tutto quello che era riuscita a fare l'iniziativa privata, ed affidò al Sada stesso l'incarico di ridurre il politeama a teatro d'opera e ballo, da intitolarsi al più grande dei catanesi: a Vincenzo Bellini.

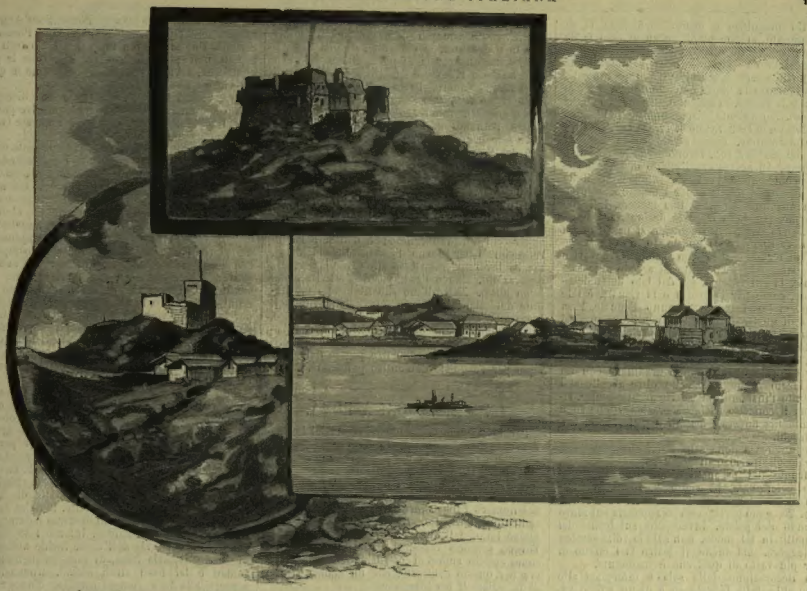


IL NUOVO TEATRO BELLINI A CATANIA.

L'opera è oggi finita; ed è così riuscita in ogni sua parte, che stimiamo far cosa opportuna dandone una sommaria descrizione. Il prospetto, condotto sul gusto del rinascimento italiano, come si può vedere dalla nostra incisione, è di un assieme solido, elegante e castigato ad un tempo. Risulta, al pianterreno, di un robusto ordine dorico, inframmezzato da arcate, alle cui teste corrispondono i portici laterali per le carrozze ed al centro quelli pei pedoni; al primo piano, di un ordine ionico composito, inframmezzato da arcate che corrispondono ai locali del ridotto; le chiavi degli archi, funzionando anche da mensole, portano i busti dei più grandi composi-



LA CORAZZATA MOROSINI (da una fotografia del signor Leone Strozzi).



Isola Maddalena. — Il forte Camiciotto. — Semaforo a Guardia Vecchia. — Cala-Camicia coi distillatori.



Il viaggio del Re. — L'arcipelago veduto dalla camera in cui morì G. Garibaldi (da fotografia di Enrico Cauè di Roma).

tori. Un magnifico e ardito cornicione fa di coronamento ai due piani, e su di esso fa da finimento generale una leggiadra balaustrata, inframmezzata da pilastrate e da basamenti che reggono le opere di scultura; il gruppo centrale, rappresentante la gloria nell'atto d'incoronare la Musica e la Poesia, fu eseguito, insieme con altri accessori, dal valente Maccagnani, e venne già riprodotto nell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA [1]. Le altre opere decorative, come sarebbero le Fame, i busti dei Maestri, ecc., furono eseguite dal bravo Moschetti. Ad accrescere l'effetto di questa facciata, contribuisce la felice intonazione delle tinte, essendosi adottata per l'ossatura architettonica una tinta forte, ed una leggera, imitante il marmo, per tutta la parte decorativa.

Entrando dal portico centrale si passa in un primo vestibolo e da questo in uno spazioso atrio di forma ellittica con bassorilievi veri e finti, dal quale finalmente si accede alla sala teatrale, la cui riuscita, sia dal lato della decorazione, come per l'acustica e la visuale, è tale che pochi teatri moderni hanno l'eguale. Essa consta di quattro ordini, con ventinove spazioni palchi e altrettanti retropalchi per ciascuno; sul quarto ordine si eleva un quinto che è la galleria, con ai fianchi sedici palchetti a *box* e nella parte centrale una grandiosa gradinata con un ben ideato archeggiato, che oltre a collegarsi con tutto l'insieme della parte architettonica, richiama il concetto della decorazione della vôlta e rammenta ancora i *loggiati* o gallerie dei teatri antichi.

La lunghezza della sala, dal fronte del palco centrale al sipario è di m. 27,50; la larghezza, dal fronte dei parapetti è m. 19,80. Il boccascena è largo m. 13 e alto m. 13,30; la gran vôlta ha una larghezza di m. 24 e una lunghezza di m. 25, e ciò perchè essa si appoggia sui muro di fondo dei palchi, invece che sul fronte dei parapetti; in tal modo, non solo la vôlta sembra più leggera, ma anche il teatro fa l'effetto di esser più vasto di quel che è realmente.

La decorazione della sala è informata allo stesso stile della facciata ed è di un effetto vaghissimo anche per l'accordo delle tinte dominanti, che sono: il bianco stucco per gli ornati, l'oro pei fondi, l'arancione ed il cremisi per la mobilia e le tappezzerie dei parapetti, che aggettano oltre mezzo metro, hanno il fronte decorato a stucco, con ornati del professore Morini, i quali staccano su scomparti a fondo d'oro. L'interno dei palchetti forma anch'esso una sola cosa con la decorazione della sala e con quella della vôlta, le cui linee formano otto arcate e figurano sostenere l'occhio centrale. Le arcate comprendono alternativamente quattro grandi quadri, rappresentanti delle azioni della *Norma*, dei *Puritani*, della *Sonnambula*, e di *Giulietta e Romeo*, e quattro medaglioni, rappresentanti la Musica, la Danza, la Commedia e la Tragedia; il gran quadro centrale rappresenta l'apoteosi di Bellini. Le figure di questa vôlta furono eseguite dal valente professore Bellandi e gli ornati dal bravissimo Stella. Sopra il boccascena un magnifico fregio di putti, eseguiti dallo scultore Moschetti, rappresenta le ore del giorno e della notte, facendo ala all'orologio centrale.

L'illuminazione sfarzosa della sala, come di tutto il teatro, è a gas, perchè al tempo in cui esso si costruiva, l'illuminazione elettrica era ancora nella fase d'esperimento; ma del resto, grazie ad un sistema speciale, ideato dall'architetto Sada, i pericoli sono scongiurati, come ebbe ad accertare la commissione teatrale; e finalmente, la costruzione, tutta in pietra lava, mette gli spettatori al sicuro.

Il palcoscenico, lungo m. 35 e largo m. 29,50, è tanto alto che le scene s'innalzano senza ripiegarsi. Il sipario, dipinto dall'illustre Sciuti, rappresenta il ritorno delle armate catanesi dalla vittoria riportata contro Pirro. La composizione è grandiosa, e la vivacità della tavolozza propria di questo artista è bene adattata all'ambiente. Vi è pure un *comodino* dipinto dal Bazzani, e finalmente si disporrà quanto prima uno speciale telone di sicurezza ideato dallo stesso architetto. Questo telone, insieme col sistema di condottura d'acqua ed ai grandi serbatoi di 60 metri cubi, finisce di guarentire la sicurezza del pubblico. E in caso di panico, ben 21 porte si aprono sulle vie adiacenti.

Diremo ancora, prima di finire, qualche cosa del ridotto dove, fra gli altri locali, havvi un gran salone, sontuosamente decorato con magnifici stucchi e dorature, la cui vôlta, dipinta dall'Attanasio, ha una carola di putti, alcuni dei quali sono anche a rilievo, e quattro medaglioni rappresentanti Venere, Paride, Ebe e Ganimede. Dello stesso Attanasio sono i due quadri dell'annessa galleria, rappresentanti Galatea che respinge Polifemo ed accoglie il pastorello Aci. Altre sale per concerti, prove, ecc., sono decorate dal Moretti.

Questa sommaria ed incompleta descrizione basterà a dare un'idea dell'importanza dell'opera, che tutta si deve al Sada. Egli ha non solamente progettata l'esecuzione dell'assieme, ma ha pure ideato tutti i particolari, dal sistema di ventilazione ai soggetti dei quadri, dalle tappezzerie agli apparecchi d'illuminazione; e non solo ha diretto giorno per giorno l'esecuzione dei lavori, ma ha lavorato egli stesso alle modellature, alle decorazioni, dando l'esempio dell'attività e del buon gusto. Non ultimo suo titolo alla gratitudine dei catanesi, è l'aver conciliato così bene il lusso all'economia, che questo magnifico teatro, indubbiamente uno dei più belli d'Italia, è costato poco più di un milione, nella qual somma sono comprese le 230 000 lire pagate dal Municipio per l'acquisto dell'antico politeama.

[1] N. 2 del 1883.

LE DEMOLIZIONI A ROMA.

Per lo sviluppo crescente dei lavori del Lungo-Tevere le demolizioni son giunte, fortunatamente, a mettere sossopra la parte centrale della città ove scorre lento il maestoso fiume.

A ripetta per l'importante lavoro dello spostamento del fiume, disegno che pubblicheremo nel numero futuro, le due sponde han cambiato addirittura d'aspetto. Da una parte scavasi il nuovo letto, dall'altra i muraglioni del Lungo-Tevere sorgono maestosi dalle bionde acque, come antichi ruderi di costruzione romana. Forse era per questo contrasto, che un genere strano di forestieri li predilegevano.

Ma soltanto il romano che da dodici anni assiste allo sviluppo graduale dei lavori può farsi una idea adeguata del molto che è stato fatto sin qui. Sotto Pio IX erasi invero incominciato a far qualche cosa, ma l'esiguità de' mezzi ed i bisogni minori avrebbero lasciato la città chi sa per quanto altro tempo senza un sensibile miglioramento.

Ora quanto luridume, quanta indecenza di vie, il piccone riscattatore non ha gittato giù dal settanta in qua! E quante nuove case con vere linee architettoniche, quanti palazzi sontuosi, quante vie e quartieri nuovi non sono sorti!

È un lavoro colossale questo del Tevere che rimarrà, senza fare il chiasso della torre Eiffel, come prova della potenza costruttrice de' nostri tempi, e di ciò che l'Italia nuova, fra le tante altre cose, ha saputo fare per la capitale del Regno.

Abbandonata a sè sotto i Papi, Roma sorgeva, senza regolamenti edilizi, come un paesello di provincia: strettezza di strade, deformità di linee, indecenza di fabbricazione. Solo qua e là le chiese ed i palazzi signorili signoreggiavano in tante brutture con le linee artistiche dettate da sommi maestri.

Stanno tuttora in piedi parecchi punti centrali della città che somigliano in tutto alle misere vie di qualunque paesello di montagna.

Chi non rammenta la stretta Via Cesarini ove il treno papale, allorchè passava contornato dalle sue guardie a cavallo, impediva non solo a qualunque veicolo di passare, ma a qualunque cittadino di guardarsi le punte... dei ginocchi, perchè non so se sappiate, che quando passava il Papa tutti dovevano mettersi in ginocchio.

Rammento a questo proposito una bellissima *piattonata* che ho ricevuta sulle spalle da una guardia nobile perchè il mio inginocchiamento non era, secondo lui, troppo reverente.

Ora il *Corso Vittorio Emanuele* squarciando la Via Cesarini è giunto al Tevere. Una sequela di viuzze, e tante cosidette piazze, che non eran poi che piccoli larghi, sono state trionfalmente abbattute. Quale ammasso di casipole indecenti non ha esso atterrato nel suo percorso!

Ho citato la ex-Via Cesarini perchè in tutto somigliante alla Via dell'Orso, oggi demolita completamente.

Della via era (figuratevi!) una delle antiche arterie che congiungeva il Ponte Sant'Angelo al quartiere più elegante della città a Piazza di Spagna. Una strada più indecente sotto tutti gli aspetti non potevasi trovare. Le strade le più equivoche, i vicoli più sucidi sboccavano in questa via maestra.

Ora, veduta dall'alto, come nel nostro disegno, non è che un ammasso di ruine biancastre polverose. Il piccone riscattatore le ha atterrate come un benefico terremoto.

D'Annunzio, le Serao, ed altri han scritto delle pagine stupende sull'eterna città riproducendone a vivi colori le bellezze monumentali, la sua vita mondana e il cielo meridionale, ma nessuno s'è interessato della trasformazione colossale che Roma va subendo man mano, al di là dei cenni storici di *Padre Tappata* nei Fanfulla, e di qualche cronaca scritta per riempimento nei giornali cittadini. Eppure Roma ha compiuto lavori sotterranei importantissimi, ha sviluppato alla luce del sole, con lavoro calmo ma continuato, una serie di abbellimenti non comuni, ha demolito, ha abbattuto con spese enormi per la miglior viabilità, per il comodo ed il lusso della città, aree immense, costosissime: sulle sacre sponde del Tevere procedono maestosi i lavori romanamente idesti, e romanamente eseguiti... e tutto ciò fra l'indifferenza e la non curanza di tutti.

Non così succedeva a Parigi, quando sotto l'impero fu dal barone Haussman sventrata e ricostruita. Brillanti corrieri occupavano le colonne dei giornali locali, i romanzieri facevano vivere i personaggi sulle vie che sparivano, e perfino i pittori ci han tramandato tra le nebbie del mattino le impalcature dei nuovi fabbricati, facendo così conoscere al mondo la città risorta abbellita.

Non credo esagerare dicendo che di Roma all'estero si ha idea ben differente. Più che abbellita e migliorata la credono distrutta e deturpata.

Passerà anche quest'idea. Intanto i vicoli che sbucavano sulla via dell'Orso, luride abitazioni di donne di mala fama, di case frequentate da soldati e dai bassi strati sociali, trovansi ora scoperti alla luce come i corridoi d'un grande formicaio messi crudamente allo scoperto dalla zappa del contadino. Nelle abitazioni umide dei pianterreni le porte sono accostate per non mettere in vista il sudicio letto o il camino sgretolato. Contornato dalla rachitica prole e col viso pallido, la barba e i capelli incolti, un *babbo* vedovo rabbercia scarpe vecchie. Qualche donna provocante, con la sottana corta e rossa, passa il vicolo in fretta e va a trovare altre comari. Dalle basse inferriate sale assieme al grasso odore del bucato il chiacchierio e il canto sgraziato delle lavandaie... abitanti e case sembra che si vergognino dello stato in cui il sole e la luce l'han trovati.

*

In fondo, nella piazza di Ponte, diventato cantiere ed ingombro di tavolati, il vecchio, il glorioso teatro Apollo, sventrato come un immenso crostaceo, cade tra nuvoli di polvere.

Gli stucchi e le dorature, testimoni di tanti trionfi musicali e di bellezze plastiche, si sgretolano e spariscono mettendo a nudo l'antica natura di legno.

Che se voleste su questo antico teatro dettagliati ricordi ed aneddoti, non avete che a rivolgervi al D'Arcais o al Padre Tappata — io mi limito a darvi l'assieme pittoresco... della sua morte.

Ipsilonne.

IL MONTE SENARIO.

Il convento di Monte Senario è a poche miglia da Firenze, sulla strada del Mugello, vicino alla villa Medicea di Fratolino e fu fondato dall'ordine dei Servi di Maria. I beati sette fondatori dell'ordine de' Servi, che eran tutti patrizi fiorentini beatificati due anni sono, vi andarono a morire uno dopo l'altro, come si vede dipinto nelle lunette del chiostro della SS. Annunziata.

Non cercate la casa **DE VERTUS SOEURS** all'Esposizione; i suoi modelli non escono fuori dei suoi saloni. Se onorate questa casa della vostra visita, vi troverete delle meraviglie di novità, dei tessuti completamente nuovi, come genere; dei *Brochés*, vecchie tinte con bouquets Pompadour e laminati in oro e argento. La parola d'ordine della moda essendo d'avere una vita flessibile ed elegante, i busti della casa *de Vertus* sono considerati indispensabili dall'alta società parigina. Il busto Infante, vera meraviglia di gusto, fu adottato dalle nostre eleganti che proclamano la sua superiorità su tutto quanto fu creato sin qui.

Coi bollettini di misura della casa, si può ricevere dei busti dall'esattezza più scrupolosa, scrivendo a *Mmes de Vertus Soeurs*, 2, Rue Amber, *Parigi*. (2)



IL POETA HAMERLING
E LE SUE MEMORIE.

Roberto Hamerling, morto il 13 luglio a Gratz, non è stato uno di quegli scrittori che abbiano curato la popolarità coll'uniformarsi alle tendenze del suo tempo. Anzi egli non amava punto il suo tempo, e lo ha sempre accompagnato nella vita il sentimento doloroso di reputarsi esule fra i suoi simili, estraneo in un mondo che egli capiva, ma del quale non sapeva posare il gusto e le tendenze, che non aveva con lui comuni gl' ideali. Mentre l'ideale del suo tempo era il conseguimento delle ricchezze, quella sete dell'oro che egli ha descritto in magnifici versi nel Canto del Cigno del romanticismo, l'ideale del Hamerling era la bellezza pura del pensiero e della forma.

Nato nel 1830 a Kirchberg quando il romanticismo fioriva, egli ne aspirò il profumo fino dall'infanzia e se lo immedesimò a segno tale da non capire come si potesse coltivare altra pianta che non fosse quella.

Figlio di poveri genitori potè per la protezione di alcune signore essere istruito privatamente nel convento dei cistercensi di Zwettl e poi continuare a Vienna i suoi studi. Era all'università quando scoppiarono i moti del 1848 e la sua anima entusiasta di poeta s' infiammò al pensiero della libertà: entrò nella legione universitaria, ma non prese parte alla difesa di Vienna contro il generale Windischgraetz che voleva ridurla all'obbedienza. Quando la capitale depose le armi egli dovette porsi in salvo.

Nel 1852 aveva già pubblicate alcune poesie e scritti due drammi; in quel tempo ebbe un posto come insegnante di filologia classica a Gratz e poi a Trieste. Sempre cagionevole di salute egli non potè continuare la faticosa carriera dell'insegnante e chiese nel 1866 le dimissioni, ma l'Ahasver in Rom l'aveva già reso così celebre che l'imperatore gli assegnò per tutta la vita il doppio della paga che aveva durante il servizio, e una vecchia signora, entusiasta per quella stupenda creazione, gli legò un patrimonio.

Posto così al coperto dalle angustie che procura la lotta per l'esistenza, Hamerling potè ritirarsi a Gratz e dedicarsi intieramente all'arte. Intanto l'Ahasver in Rom si ristampava sedici volte nel volger di pochi anni e si traduceva in molte lingue, intanto compariva il Re di Sion, il romanzo d'amore Aspasia, Isette peccati mortali musicati dal Goldschmid, Danton e Robespierre, Lord Lucifero, una raccolta di poesie, l'Homunculus e Le stazioni del mio pellegraggio nella vita, che contengono l'autobiografia dell'autore.

Delle sue creazioni poetiche si è molto discusso e scritto, e da tutte quelle discussioni è nato un giudizio molto favorevole all'Hamerling; ormai egli è riputato il primo poeta che abbia avuto la Germania dopo l'epoca fiorente di Schiller e di Goethe, poeta nel senso più alto e più nobile della parola.

Poco si è parlato invece della sua autobiografia, nella quale il poeta dà prova di una modestia rara e di un grande sentimento di analisi. Non vi sono fatti importanti nella vita di lui, non vi si riscontra nessuna avventura, ma la grazia con cui descrive i piccoli avvenimenti dell'infanzia e della vita matura, costringe il lettore che ha gettato per un momento gli occhi sul libro a non staccarveli più e anche se quel lettore non avesse mai udito pronunziare il nome dell'Hamerling lo convince che egli è un grande poeta.

La povera casa paterna nel bosco di Kirchwald, le prime piccole gioie e i piccoli dolori del cagionevole bambino, la cui salute dà tanto da pensare alla madre, le gite nel bosco, tutto è descritto con una semplicità, ma nello stesso tempo con una eleganza tali di pensiero e di forma come è difficile ritrovare in altro libro. Egli rivede tutto mentre scrive e non con gli occhi dell'uomo adulto, ma con lo sguardo ingenuo del fanciullo. Hamerling ci presenta i suoi maestri del convento di Zwettl, il Padre Ambrogio, un tipo di gaudente, il Padre Ferdinando, un uomo freddo guidato dalla ragione, e il Padre Ugo ascetico, un tipo di monaco antico.

In quel tempo già il giovinetto fa versi e dedica un culto alla bellezza, culto che conserva per tutta la vita. Quel culto si manifesta ingenuamente per la bellezza femminile e gli fa provare sentimenti troppo maturi per la sua età e che egli onestò dicendo che la maturità della mente va di pari passo con una certa maturità del cuore.

Negli anni che passò in convento, Hamerling era molto pio, ma coll'andar degli anni il sentimento religioso si affievolì in lui; pure rimase sempre un credente e un uomo onesto.

Nella sua autobiografia non si adorna delle penne del pavone, nè fa di sè un eroe della rivoluzione, un campione della libertà. Confessa anzi ingenuamente di non saper neppure come si facesse a caricare un fucile e tornato nella capitale non sa spiegarsi come sia sparita la sua sciabola; suppone per altro che sua madre la facesse in pezzi e la gettasse nel giardino attiguo alla loro casa.

Il poeta nota con un certo *humor* il giudizio che il critico della *Wiener Zeitung* dette delle sue prime poesie pubblicate nell'*Almanacco delle Muse* per il 1852. Versi di quelli che si mettono sulle scatole di confetti „ aveva scritto quel critico, poco profeta, giudicando le prime poesie di Hamerling. Un'altra cosa curiosa è l'attestato che ricevè nel dare l'esame di tedesco per essere abilitato all'insegnamento. Quell'attestato dice che dalle sue risposte non si è potuto rilevare che egli abbia studiato a fondo i libri di testo. Il poeta, che ha con tanta maestria adoperato la lingua tedesca piegandola a tutte le sottili esigenze del pensiero, doveva sorridere ancora dopo trentacinque anni ripensando a quell' attestato d'incompetenza.

La parte più interessante dell' autobiografia è certo quella che si riferisce ai sette anni passati a Trieste, anni di lavoro intellettuale e di occupazione del cuore. L'analisi che egli fa dello stato della sua mente e dei sentimenti che prova è così fina e sottile che riesce impossibile sintetizzarla. Parlando della Venere in esilio, una delle sue opere di quel tempo, egli dice che la scrisse " per combattere l' idea preconcetta che ideale e reale, verità e bellezza, spirito e natura fossero altrettanti contrasti. L' ideale è sempre dipinto come cosa cui si debba rivolgere con desiderio la mente, ma che è impossibile raggiungere e che respinge e disprezza fino da principio il vero e il reale e che considera la natura come un peccato e come un' apostasia dello spirito e dell' idea. Nel mio carattere ho sempre notato una forte tendenza realista accanto a quella idealista, e queste due tendenze non erano in lotta fra loro, ma sibbene in armonia. „

È stranissimo come egli sia stato sempre diffidente nell'accogliere gli omaggi che gli venivano dalle donne e come il timore di essere amato per le sue poesie, che sapeva qual fascino dovevano esercitare sulle menti femminili, e non per le sue qualità, gli abbia impedito di crearsi una compagna e una famiglia. „ È una confessione molto umiliante per un uomo di dover asseverare che ha passato la vita senza destare mai l'amore, ma io non esito a farla „ egli dice.

Dalla sua stessa autobiografia risulta come la diffidenza gli facesse velo alla mente, anche quando scriveva questa confessione. Ogni volta che una donna ispiravagli una certa simpatia e che egli pensava di farne la sua compagna, era così esigente, voleva che quella donna rispondesse così completamente all'ideale che erasi creato e che aveva man mano adornato di tutte le perfezioni, che se quella donna era in qualche cosa diversa o inferiore all'ideale, egli se ne distaccava subito. Non erano dunque le donne che lo evitavano: era lui che le abbandonava per non essere l' idolo delle ore poetiche di un' anima femminile.

Così rimase sempre scapolo fino alla sua morte, e la presenza di una compagna, l'affetto dei figli non accompagnarono il poeta nella sua vita di sofferenze continue, di continui patimenti di ogni specie. Consumato da una tubercolosi, ha passato gli ultimi tempi dell'esistenza sempre inchiodato in un letto, martire del corpo.

Egli descrisse minutamente il suo stato, non per muovere altri a compassione di sè, ma per non esser molestato da visitatori e tormentato con scritti, e quella descrizione è illuminata da un raggio di triste poesia: " Da molto tempo — egli dice — mi pare di aver conchiuso un patto con le potenze del mondo di là, mi pare che esse mi abbiano concesso di rimanere sulla terra più tempo di quel che in origine non mi fosse stato assegnato, ma non potendo far altro che scrivere penosamente e dolorosamente, del resto morto e sotterrato per ogni cosa, e come se la vita e il mondo fossero chiusi per me. Mi è parso spesso di essere un' anima maledetta, relegata nelle corde di un' arpa o di un violino e destinata soltanto a vibrare „.

L' ultima vibrazione ha echeggiato in una calda giornata di luglio; l'anima costretta a servir da compagna a un corpo infermo, è salita nei regni della poesia, nelle sfere dove vivono gl' ideali umani e verso i quali l'occhio dell'uomo veramente grande è sempre rivolto.

L' Hamerling credeva che il suo purgatorio in terra dovesse lungamente durare, che malato, condannato alla immobilità, egli avesse ancora da vivere lungamente. Forse questa convinzione gliela infondeva la speranza di produrre ancora, di lasciare dietro alla sua bara maggior copia di fiori poetici e più olezzanti di quelli cui già aveva dato vita e profumo; forse sperava rimanendo in vita di vedere di nuovo penetrare nelle masse quell' idealismo letterario che ora subisce l'inevitabile sorte di tutte le cose umane e che il realismo trionfante ha condannato alla pena temporanea del disprezzo e dell'oblio.

La fama acquistata da lui in un tempo come il nostro deve essergli di conforto, poichè se egli non fosse stato veramente grande, la corrente realistica lo avrebbe schiacciato, come ha schiacciato tante mediocrità che avevano un ideale a lui comune; ma Hamerling era un genio e nelle sfere dei genii non domina altra corrente che quella del bello.

EMMA PERODI.

SCIARADA.

Il biondo Nazareo, con fioca voce,
Mentre esalava l' ultimo sospiro,
L' *un* mormorò da l' alto della croce;
Quei che molto *finì*, lo molto ammiro,
Ed ho se l' *tutto* un nome femminile
Che suonami a l' orecchio assai gentile.

Eligio.

Spiegazione della Sciarada a pag. 127: **Dieresi.**

HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE

preparazione del Chimico Arom. A. GRASSI. Brescia

Brevettato con Decreto Ministeriale.



Ridona miracolosamente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo. Impedisce la caduta, promuove la crescita e dà loro la forza e bellezza della gioventù.

È igienico ed è prezioso medicamento nelle malattie cutanee della testa. Da tutti preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e pei vantaggi di sua facile applicazione. - Bottiglie L. 3 più cent. 50 se per posta. - 4 bottiglie L. 11 franche di porto.

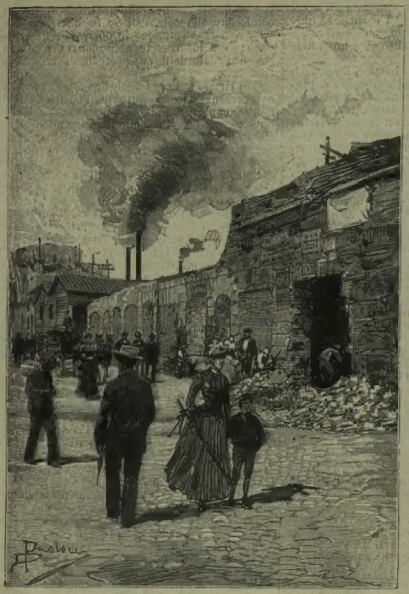
Diffidare dalle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.

COSMETICO CHIMICO SOVRANO. — Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castagno o nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo aggradevole, è innocuo alla salute. Dura circa 6 mesi. Costa L. 5, più cent. 50 se per posta.

VERA ACQUA CELESTE AFRICANA per tingere istantaneamente e perfettamente in nero la barba e i capelli. — L. 4, più cent. 50 se per posta.

Dirigersi dal preparatore A. GRASSI Chimico Farmacista, Brescia.

Depositi: **MILANO** A. Manzoni e C., Uccellini e C., G. Hermann, Tosi Quirino e dai principali farmacisti, parrucchieri, e profumieri d' Italia.



Il Cantiere di Ponte Umberto.



Demolizione del Teatro Apollo.



Roma. — La demolizione della Via dell'Orso e del Teatro Apollo (disegni dal vero di Dante Paolocci).



Il viaggio del Re. — A bordo del Savoia (disegno di G. Amato).

LA SETTIMANA.

Poche son le notizie politiche in questa piacevole stagione; e anche per queste poche, il *Corriere* quassù ha già fatto la mia parte. Egli vi ha informato dell'arresto del Frattini, e delle incivili dimostrazioni fatte alla missione scioana. In compenso esso fu ricevuto ieri dal Re con molta grazia e solennità, e non si può negare che il ricevimento e i discorsi scambiati hanno una vera importanza. Macommen, ambasciatore e cugino di Sua Maestà il Re di Etiopia, così egli chiamò Menelik dicendolo ora padrone di tutta l'Etiopia, porta seco firmato un trattato d'amicizia; e chiede al Re d'Italia in nome del suo Re, "*l'alta sua protezione*, perchè in avvenire la pace e la tranquillità regnino in Etiopia e nei vicini possedimenti italiani pel vantaggio e sviluppo dei nostri commerci „. E conclude la breve allocuzione: "il mio Re vuole la pace, ma in qualunque circostanza posso assicurare che i nemici d'Italia saranno nostri nemici ... Il re Umberto risponde concedendo la protezione. Ecco dunque protettori dell'Abissinia, e si capisce che ciò eccita qualche gelosia all'estero, anche fra gli amici inglesi. E per quanto la politica africana destasi in casa nostra delle inquietudini sopratutto per le spese, questo risultato finisce col produrre una certa compiacenza.

Ano dei disordini di Genova s'è fatto un cenno. Martedì sera, 27, i rappresentanti di varie società repubblicane d'Italia, s'erano riuniti per partire per Parigi. Si suonava la Marsigliese e si emisero grida sovversive. Intervenne la truppa, e vi furono parecchi feriti.

La crisi bancaria ed edilizia imperversa. Il disaccordo fra la Banca Nazionale e il Banco di Napoli non permise che il soccorso sperato giungesse in tempo; perciò il Banco di Sconto e Sete di Torino dovette il 26 sospendere i pagamenti, e il 28 li sospese la Banca Tiberina di Roma.

*

Dà luogo a molti commenti l'attitudine che le popolazioni dell'Alsazia e della Lorena ebbero dinanzi all'Imperatore di Germania. I dispacci che annunziavano l'entusiasmo popolare le hanno probabilmente esagerate, ma non possono essere del tutto false, come vorrebbero far credere i giornali francesi. Un principio di varo ci dev'essere, tanto più che anco i corrispondenti privati riconoscono l'attitudine simpatica di Strasburgo, tedesca di Strasburgo sopratutto. Il paragone dell'Alsazia e della Lorena col Lombardo-Veneto, che ai patrioti francesi piaceva tanto, non è più sostenibile. Nè da Milano prima del 59, nè da Venezia prima del 66, neppur ieri da Trieste, si poterono mandar dispacci come quelli che sovennati da Strasburgo e da Metz, per quanto gli austriaci ne avessero voglia e possibilità; ma a questi mancava una base, un elemento di fatto, un'apparenza di vero, che invece non manca ai prussiani.

Il governo francese se ne consola coi preparativi per l'elezioni generali, che rivolge tutti contro un uomo solo. Esse sono ora decretate per il 22 settembre. La pressione governativa sarà mostruosa: e se ne hanno i primi segni. Una circolare del ministro dell'istruzione obbliga i maestri ad occuparsi di politica e far propaganda governativa; una del ministro dell'interno ordina di sequestrare tutti i manifesti o proclami di Boulanger e di bulangisti. Il generale da Lodra ne ha mandato un altro, di manifesti, e vi accampa formalmente la questione di una Costituente per rivedere la Costituzione. Egli vi afferma pure che tutti i suoi candidati sono uomini " devoti alla Repubblica „ ma tace l'accordo indubbio secondo il quale al secondo giro di scrutinio, essi cederanno il posto ai monarchici, che nel primo avessero ottenuta la maggioranza. La prima lista, che è molto abile, contiene tutto lo stato maggiore bulangista fra cui Turquet, Thiessé, Andrieux, Chevillon, Michel ed altri ex deputati; Naquet senatore, Lenglé, amico intimo del principe Napoleone; il generale Thibaudin, Laisant. Il generale Boulanger si riserva il 18° circondario e Rochefort il 20° (Belleville).

I bulangisti tennero martedì sera un gran meeting di protesta nel Circo Fernando. Dentro v'erano 5000 persone che applaudirono con entusiasmo il discorso di Laguerre che rispose punto per punto alla scatenata dell'Alta Corte, e poi votarono per l'innocenza di Boulanger e per la condanna di Beaurepaire e del Senato; fuori, circa 20 000 persone, che il governo della Repubblica fece caricare dalla cavalleria. V'ebbero molti feriti; e 150 persone furono arrestate, dalle quali 78 saranno poste sotto processo.

I conservatori sono assai imbarazzati: molti si vergognano di collegarsi a tal personaggio, altri che non haderebbero troppo alla dignità temono di associarsi ad un fiasco: il *Figaro* per esempio lo abbandona. Anco nel campo repubblicano le divisioni sono violenti, per cui la campagna elettorale rinscirà delle più drammatiche ed è molto incerta.

L'imperatore di Russia, è partito il 27 per Copenaga. Andrà poi a fare la visita all'Imperatore di Germania? è ancor dubbio, e questa incertezza mostra che chi comanda non ha luogo non avrà che il valore di una cerimonia forzata, e che manca ogni cordialità fra i due Imperi e fra i due imperatori.

Intanto dei granduchi russi vanno a visitare la regina di Francia, e benchè viaggino in incognito i francesi li conoscano di vista.

Lo sciopero di Londra diventa sempre più gigantesco. Ai facchini del porto che da quattro giorni dal lavoro sono per i carboni ed altre qualità d'operai. Arrivano a 130000, e tengono grandi meeting nei parchi. Dugento navi giacciono nel porto senza poter scaricare il loro carbone. Si tratta attivamente per venire ad un accordo.

*

La storia dell'insurrezione di Candia è così raccontata nel proclama di Shakir pascià: Avendo l'ostilità tra i due partiti cristiani di Candia raggiunto gli estremi dopo la riunione dell'Assemblea, taluni di coloro che l'avevano provocata tentarono di creare delle difficoltà locali; dei malfattori ne approfittarono per commettere degli atti di violenza contro gli abitanti dei villaggi così che l'ordine fu gravemente turbato. I turchi, soggiunge il proclama, si rifugiarono nella città per mettersi al sicuro, e i cristiani ne saccheggiarono le case abbandonate; ci furono in più luoghi degli incendiati e degli omicidi. I sulmani allora reagirono, e con ciò si è mostrato la necessità di proclamare lo stato d'assedio in tutta l'isola e creare un consiglio di guerra.

Contemporaneamente però, il nuovo governatore ha inviato a Costantinopoli le proposte dei cristiani, che si compendiano così: indipendenza finanziaria di Creta; riordinamento della gendarmeria; organizzazione della giustizia; revisione della procedura civile e penale; annullamento delle risoluzioni dell'ultima Assemblea cretese e nuove elezioni; divisione degli uffici pubblici fra cristiani e turchi; indennità verso i cristiani danneggiati, ecc. Se non si sanno quali desideri i mussulmani s'arrenderà il Governo turco, sia per l'abitudine che ha di cedere, sia per calmare l'agitazione che cresce sempre ad Atene. Lo stesso re Giorgio avrebbe detto a Cospenaga, che se l'esercito turco commettesse in Creta delle atrocità, il governo ellenico non potrebbe resistere al movimento popolare in favore dei cretesi.

La pace pare abbia a ristabilirsi anche in Haiti. Questa piccola e lontana repubblica, favorita dalla natura e dalla sua posizione, ha chiuso per ora il suo periodo rivoluzionario. Il generale Hippolyte ha vinto il presidente Legitime, che dovette risolversi ad abdicare e a imbarcarsi su di una nave americana. I vascelli europei continuano tuttavia a sorvegliare la coste per il caso di qualche sorpresa.

29 agosto.

Necrologio. — Due senatori: il conte *Amedeo Chiavarina* di Rubiana, m. il 25 a Torino, era soprintendente e consigliere dell'Ordine Mauriziano. Veterano della libertà nazionale, a cui aveva dedicato le giovanili aspirazioni ancora prima del 1848, fu per molto tempo deputato di Torino. Sedeva a destra e fu per parecchi anni questore della Camera. Dal 1868 era senatore. — *Luigi Schiatti-Tibaldi*, morì il 26 a Contigliano (Rieti) dove era nato nel 1828.

NUOVI LIBRI.

Alla ventura, racconto fantastico di Cordelia, con illustrazioni di Gennaro Amato (Milano, Fratelli Treves, Lire 4).

Questo nuovo e delizioso libro di Cordelia può far seguito a quel simpatico volume Nel regno delle fate che è divenuto sì popolare, e che ha valso alla gentile autrice il paragone dell'Andersen. Il nuove volume, anch'esso riccamente illustrato, racconta le avventure di sei ragazzi che abbandonati a sè stessi cercano fortuna per vie affatto diverse. La fantasia di Cordelia vi si è data libero sfogo conservando, oltre all'intento morale, quell'indole istruttiva e tutta moderna che forma la sua caratteristica. Ciò rende piacevole anche ai grandi quel ch'è scritto specialmente per gli adolescenti. Alla Ventura avrà un grande e costante successo, e ci riserviamo di riparlarne.

*

La Contessa Irene, romanzo di Edoardo Calandra (Torino, Casanova).

Questa Irene s'innamora del pittore Filippo, che la fa il ritratto, ma sposa il ricco conte Ruggero. Dicono ch'ella non sia uno stinco di santa; si mormora di lei... Tanto il marito quanto il pittore hanno i loro bravi sospetti, e una notte, s'appostano di guardia, sulle scale del castello, per cogliere l'amante. Il marito, veduto il pittore, prende lui per l'amante, e gli dice la frase di prammatica: " uno di noi due, o signore, è di troppo „. E gettano una monetà per aria giocando a *testa o croce* la loro vita. La croce, cioè la morte, tocca al marito, il quale, il dì dopo, in una partita di caccia si getta in un fiume. Così finisce il conte, ma non il romanzo. La contessa nulla sa delle circostanze che accompagnano questa tragica fine; tuttavia non s'accora troppo della vedovanza. Filippo imprende un viaggio ardito fra i selvaggi per dimenticare i fasi casi; due anni dopo ritorna ed è accolto a braccia aperte, e desideratissimo e ricercato dall'amabile contessa. Allora soltanto essa apprende dalla bocca di Filippo i motivi, le circostanze della morte del marito, e si protesta innocente. E infatti, la colpevole non era lei, ma un paio di dadi di notte si divertiva a ricevere gli omaggi d'un ufficiale. — La fine del romanzo minaccia una nuova tragedia. Filippo non può più vedersi sulla terra, e attenta alla propria vita, prima con un revolver, ma essendo pentito poi china la testa sopra un magnifico braciere antico di rame, e là, sta aspirando gli aliti mortiferi dei carboni accesi.... Quand'ecco, si picchia alla porta. È la contessa! E Filippo, mezzo asfissiato, non ha più forza per gridare di avvinghia al collo con un lungo sospiro. " Egli piegandosi, trovò le sue labbra e non lottò più. Così era sua per sempre. „

Questa è la tela, che il Calandra di Torino, già noto nella letteratura amena, ha vorè cesciemente. Un gran numero di lettori e lettrici s'interesseranno certo alla storia della sua contessa.

*

Fumo e Cenere, romanzo di Ugo Valcarenghi (Milano, Galli).

È la storia d'un giovane letterato, Fulvio, il quale lascia gli agi della casa materna per gli stenti della *bohème*, a Milano, dove vive in un esteo piano, spendando di trovare una donna che risponda al suo ideale. La donna c'è: è Gilda, la figlia d'un tappezziere. Egli cerca di sedurla; ma ella lo ferma con uno " sposami !„ A un *bohème*, il matrimonio fa ridere: i legami legittimi non son fatti per lui, che vuole vivere libero. Per consolarsi dei rifiuti della Gilda, si infanga in amori d'infimo ordine, finchè ritrova la prima ma già spezata a un onesto piccolo borghese, e arriva a sedurla, benchè gestante. Ma appena egli ha colto il fiore dell'albero del male, ha schifo del fiore, dell'albero, di tutto. Quella poveretta, che ormai sente di non poter più vivare senza il proprio seduttore è da questi abbandonata per sempre, e si avvelena. Egli non sa di questo suicidio, e credendosi dimenticato dalla Gilda, s'abbandona all'allegria. — Qui il romanzo finisce.

Noi credevamo che fosse passato il tempo della *bohème*. A Milano, dove fu copiata con ritardo, da quella spontanea e simpatica di Enrico Murger e compagni, è cessata già da qualche tempo; e gli eroi della soffitta di ieri, oggi guadagnano bei grazzoli scrivendo libretti d'opera pei milionari, e persino senza scriverne. Un concetto serio, pratico della vita è entrato anche nella vita letteraria: e dopo gli scrittori, gli artisti sullo stampo del *Fulvio* del signor Valcareneghi, sono un'eccezione. Ma l'arte vive di eccezioni, ha detto il Capuana, e anche il tipo del *Fumo e Cenere* ha quindi diritto di cittadinanza nell'arte. Ma è permesso pretendere, che, in un romanzo, almeno il protagonista non sia ripugnante o sia molto artistico. Quello del Valcareneghi non è che un cattivo soggetto; e non ci pare accettabile nè da altre volte, il Valcareneghi ci ha presentati tipi simili a questo. Non v'insista. Il mondo è ricco di caratteri, e la vita moderna che mette tutto alla finestra, mostra tante e tali facce da attirare l'attenzione d'un artistore di talento qual'è il giovane romanziere milanese, dal quale, dopo le *Confessioni d'Andrea* ci aspettavamo di più. In questo *Fumo e Cenere* non ci offendono gli squilibrii notati nelle *Confessioni*; ma non vi troviamo nè quei tratti pieni di singolare bravura descrittiva, quella nervosità e quella foltezza di idee che corroboravano il racconto. In compenso, c'è l'esame psicologico, al quale oggi tutto si sacrifica. In questo esame il Valcareneghi ha intuizioni non comuni. Quando, per esempio, Fulvio giunge ad abbracciare Gilda, mille visioni passano per la mente del poeta, e in quella, "fuori della materia, un'altra donna creata da lui, più vera, più degna, e più grande.„ Ciò è possibile in quei cervelli. infatti, *l'ideale*, contro cui tutta la letteratura naturalista combatte a pomi cradi, mentre lo si crede ammazzato, spunta e predomina nei lavori di quella stessa letteratura! *Fumo e Cenere* è scritto con scorrevolezza. Col tempo, il Valcareneghi farà economia di parole; chiuderà nel cassapanca il frasario romantico, convenzionale, di cui ancora si serve, e troverà con esempio del Fiaubert e del Manzoni, per lo stile, è sempre il più sano: *pensarci su*.

*

Statuti del comune di Teramo del 1440. Testo originale pubblicato con note da Francesco Savini, con uno *Studio sugli statuti Teramani*. Presso l'autore in Teramo (Firenze, tip. Barbera, 1889).

È superfluo il dimostrare l'utilità che la storia civile ritrae dalla pubblicazione degli Statuti Comunali. L'importanza loro si desume da quella che gli antichi davano che il nostro secolo il diritto romano, l'influenza delle invasioni germaniche e la lotta dei diritti popolari contro il feudalismo. Negli Abruzzi gli statuti comunali più antichi sono quelli di Teramo, la cui prima lista legale di un consiglio fu scevolle nel 1207. Questi che ora vengono con tanto sapiente cura pubblicati da Francesco Savini sono, per così dire, una seconda edizione degli antichi, riformata a seconda dei cambiati costumi e dei mutati bisogni. Furono approvati il luglio del 1440 da Giacomo di Bartolomeo di Leonardo canonico della Cattedrale. Compreudono tutto quanto si riferisce all'ordinamento ed all'amministrazione di un comune autonomo: abbiliscono molte disposizioni del parlamento, del consiglio, del magistrato, dei signori, e degli ufficiali del comune: trattano della giurisdizione regia, dei privilegi feudali e vescovili e della giurisdizione municipale; della parte amministrativa, igienica, economica ed edilizia. Vasto studio che accompagna il testo degli statuti, l'autore ha ricostruito storicamente, con la scorta degli statuti stessi e di altri documenti, la vita pubblica e privata di Teramo alla metà del XV secolo. Era allora non contava allora più di 10 000 abitanti (oggi ne ha quasi 20 000); ma era frequentata da mercanti toscani ed umbri attratti dalle esenzioni e dai privilegi concessi dal comune all'arte della lana. la principale fra le industrie teramane. Un esame di questi statuti dimostra come la libertà comunale non permettesse ad alcuno di guadagnare a danno altrui e fosse curantissima degli interessi anche minimi di ciascun cittadino. Sono molti cambiati i tempi!

FUORI DI TEMPO E FUORI DI POSTO

RACCONTO DI

ENRICO CASTELNUOVO.

XIII.

Quel sabato sera, l'ultimo sabato di carnovale, quantunque nevicasse fitto e tirasse un vento impetuoso che spegneva i lampioni alle cantonate, una folla tenuta indietro a fatica da due guardie municipali s'accalcava dinanzi al palazzo dei Gilbert. Quella gente veniva per curiosità non vedeva null'altro che le finestre illuminate del primo piano, e le carrozze che a una a una infilavano il portone e andavano a deporre il proprio carico a' piedi della scala, nell'ampio cortile coperto di vetri e adorno di piante e di fiori. Ma gli sguardi profani non arrivavano fino all'ampio cortile, non penetravano nelle chiuse carrozze, e solo di tratto in tratto qualcheduno che conosceva il cocchiere, o i cavalli, o lo stemma, o il monogramma, susurrava al vicino un nome che correva poi per tutte le bocche. E ogni nome sonoro e ogni equipaggio di lusso provocava un bisbiglio lunghissimo, mentre i pochi *facres* che portavano alla festa gl' invitati di minor conto erano accolti da mormorii dispregiativi e da sghignazzate. Tanto fascino conservano, in quest'epoca di vantata democrazia, il blasone e la ricchezza! A quei poveri diavoli che irrigiditi e fradici fino all' ossa stavano lì esposti all' intemperie a godersi lo spettacolo del lusso altrui parevano degni di scherno i modesti borghesi che si recavano al signorile ritrovo senza carrozza propria e livrea.

Anche l'umile vettura che conduceva il nostro Teofoli destò l'ilarità petulante di alcuni monelli, uno dei quali, gran frequentatore della Corte d' Assise, gridò con voce stentorea: — Entra la Corte. — Non si sa se offeso o lusingato dal paragone, il magro ronzino mise un piede in fallo e fu a un pelo per cadere; le risate aumentarono, il fiaccheraio tirò tre o quattro moccoli, e il professore, abbassando il vetro della portiera e cacciando fuori la testa, domandò a due riprese: — Che c'è? Che c'è?

Il cocchiere non si curò di rispondergli, ma fatto far giudizio al cavallo con un paio di frustate entrò solennemente nell'atrio del palazzo.

Abbarbagliato dal fulgor dei lumi e dalla varietà dei colori, e intontito dal brulichio della gente che saliva lo scalone insieme con lui, il celebre professore Teofoli si trovò, quasi senz'accorgersene, prima nel guardaroba ove un servo gli levò di dosso la pelliccia e gli consegnò una tessera, poi su nell'appartamento di fronte ai coniugi Gilberti che nel severo costume dei contemporanei di Washington, fondatori della libertà americana, ricevevano gli ospiti.

Ed essi ebbero anche per Teofoli una stretta di mano espansiva e una parola gentile, ma non poterono prestare ascolto alla sua risposta, costretti com' erano a badare ai sopravvenienti. Allora il professore girando gli occhi intorno notò con rammarico che in quella sala su trenta o quaranta uomini ce n' erano appena due o tre che vestissero la prosaica marsina, nè una rapida corsa attraverso le altre sale gli offrì argomento di conforto. Dappertutto l'abito nero figurava come un' isola, e una brutta isola in mezzo all' Oceano, e quelli che lo indossavano avevano l'aria di vergognarsene. Persino Monsieur de la Rue Blanche, all'ultimo momento, s'era deciso a camuffarsi da dottore della Sorbona, in toga e parrucca, e Teofoli se lo vide comparir dinanzi in questa foggia a braccio d'una *dama del primo impero*, non giovine, non bella, ma d'un'opulenza di forme che rispondeva ai gusti dell'erudito francese. Era una contessa Aginulfo che Monsieur de la Rue Blanche aveva conosciuta tre sere addietro dal console francese e con la quale egli sembrava disposto a esperimentare il suo sistema *de l' audace, toujours de l'audace*. In fatti egli passò accanto al suo recente amico con foglio di congiustatore e con un sorriso fatuo sul labbro che Teofoli interpretò così: Tu languisci da mesi per una femmina che ti canzona; io in pochi giorni farò capitolar la fortezza.

— Ah, una femmina che mi canzona, — pensava Teofoli. — Riderà bene chi riderà ultimo. Se mi casca un'altra volta sotto le unghie, non sarò mica tanto ingenuo....

Due compagni di sventura del professore, vale a dire due persone che come lui erano in *frac*, gli vennero incontro sorridenti ed espansivi. L'uno d'essi, il vecchio dottor Luini, medico dei Gilbert, pieno di decorazioni. — Anche lei, — gli disse, — anche lei ha ottenuto la *dispensa*.... Sfido io... noi uomini seri, noi uomini maturi, metterci la maschera, via....

— Ci si trova però alquanto a disagio, — soggiunse l' altro signore, il cavalier Folier, consigliere di prefettura. — Siamo una minoranza impercettibile.

— Per me, — riprese il dottor Luini, — me ne vado di qui a un'oretta.... E lei, professore?

— Ma.... Non so... Credo che mi tratterrò un poco di più... Arrivederci. Voglio fare un giretto per le sale.

Era il secondo giretto che Teofoli faceva al solo ed unico scopo di cercar la Serlati.

Ma la Serlati aveva sempre l'abitudine di arrivare fra le ultime. Del resto, mancavano ancora parecchie fra le stelle della *high life* cittadina.

Ciò non toglie che l'appartamento fosse ormai affollato e presentasse uno spettacolo incantevole pel lusso degli addobbi, per le splendore dell'illuminazione, per lo scintillio dei brillanti, per la bellezza delle signore, pel largo contributo portato alla festa dai costumi di tutti i luoghi e di tutti i tempi, dai capricci della fantasia, dalle geniali evocazioni della letteratura e dell'arte. Qua un giovine e colossale *highlander* scozzese che pareva uscito da uno dei romanzi di Walter Scott dava il braccio a una fanciulla idealmente bella, miss Gilbert, nipote dei padroni di casa, che nell'aspetto e nel vestire riproduceva alla perfezione il tipo della soave Evangelina di Longfellow,

> . . . . . la cerula gonnella,
> E adorna il crin della nerunna cuffia,
> E le orecchie dei tremuli pendenti
> Che, recati di Francia ai vecchi giorni,
> Furon trasmessi poi di madre in figlia....

Più in là una Margherita biondissima, dimentica in quel momento di Fausto, s'appoggiava con un certo abbandono a un mandarino chinese, precedendo di pochi passi una Maria Antonietta, che improvvida dell'avvenire, discorreva animatamente con un Enrico IV. Nel vano di una finestra, un'altra tragica regina, Maria Stuarda, civettava in lingua tedesca con un arabo dall'ampio e pittoresco turbanie, e un maresciallo Turenna, ritto davanti a una figlia di Madama Angot stava aspettando ch' ella avesse bevuto una limonata per riprender dalle sue mani il bicchiere. E trovatori e castellane del Medio Evo, e donne e cavalieri d' ogni età e d' ogni paese, e bizzarre personificazioni di fiori e di piante, e albe rosee, e notti stellate passavano e ripassavano, mentre dall' alto una musica invisibile dava il segnale delle danze. Non si ballava però, o appena cominciato a ballare si smetteva, tant'era la folla della gente, tanta la curiosità che tutti avevano di esaminarsi a vicenda.

Sulla mezzanotte, quasi contemporaneamente, arrivarono tre gruppi, ciascuno di otto persone che furono ricevuti con grandi applausi. L' uno, di mugnai e mugnaie, era tutto composto di ragazze e di giovinetti la cui avvenenza fresca e vivace poteva sfidare quel costume semplicissimo e primitivo. Il secondo ed il terzo ci trasportavano in pieno secolo decimottavo, all'epoca di Luigi XV. Otto fra pastori e pastorelle scesi dai quadri del Watteau, e otto fra gentildonne e gentiluomini della Corte frivola, arguta, elegante. In quest'ultimo gruppo era la Serlati, da marchesa di Pompadour, e al fianco di lei bindo, attillato, con la mano sinistra sull'elsa dello spadino, il suo Montalto. Che fascino c' era nella Serlati! E come i suoi occhi sfavillavano sotto la parrucca incipriata! Ecco, ell'era appena giunta e già tutti quanti gli sguardi si rivolgevano a lei e i travestimenti meglio riusciti impallidivano al confronto del suo, e le più superbe bellezze si vedevano per sua cagione disertate da una parte dei loro adoratori! Ell' attraversava le sale senza imbarazzo e senza spavalderia, non turbata, non esaltata dal fremito d'ammirazione e di desiderio che soleva ra intorno a sè, ma con la sicurezza calma e serena, ma con la facile indulgenza di chi non teme rivali.

Quale della paresse a Teofoli non c'è bisogno di dirlo. Tutti i superlativi del vocabolario gli salivano al labbro ed egli susurrava fra sè: — Stupenda, celeste, divina! — Però, quanto maggiore era il suo entusiasmo, tanto più egli sentiva la follia della sua passione, tanto più si maravigliava seco medesimo delle parole temerarie che aveva poco innanzi masticato fra i denti, quasi per rispondere alla tacita canzonatura di Monsieur de la Rue Blanche. Egli esser l'amante della contessa Giorgina Serlati! Era possibile? Non era un segno d'aberrazione il solo averlo supposto? Eppure... eppure egli l'amava, su questo punto non c'era dubbio, e l'amore, nato in lui così tardi, aveva tutta la violenza degli amori giovanili.... Sarebbe stato tanto felice di morire per lei. Anzi, poichè questa, ragionevolmente, era la sola felicità a cui egli potesse aspirare, il suo pensiero vi si riposava con una specie di voluttà dolorosa. Morire... morire....

Intanto egli era combattuto fra il desiderio di salutar la Giorgina e quello di dileguarsi inavvertito, di fuggir mille miglia lontano da un luogo ov'egli appariva assurdo, ridicolo agli occhi propri.

Ma ella che lo aveva scorto in mezzo alla gente e che non voleva perdere i suoi omaggi (a lei premeva raccogliere persino le bricciole) gli si avvicinò con quella affabilità che le accattivava gli animi. — O Teofoli, bisogna dunque che vi venga incontro io.... E avete voluto far a modo vostro... venire in *frac*.... V'era così facile indossare una toga di professore.... Avete visto il vostro amico de la Rue Blanche?... Quei quindici o venti *frac* (non saranno mica di più) sono i *punti neri* della festa e son quasi pentita d'aver interceduto io per ottenere questa concessione dai padroni di casa.... Non importa, mi accompagnerete ugualmente al *buffet*... quando sarà l'ora della cena.... Speravate forse di esimervi dal vostro impegno?... Vi leggo in viso lo il vostro tradimento....

— Oh contessa....

— Sì, sì, mi negherete che avevate una mezza intenzione d'andarvene?

— Ma... — balbettò Teofoli come uno scolaro colto in fallo.

— Eh, — interpose con un sorrisetto il marchese di Montalto che faceva da cavaliere alla contessa, — il signor professore non ha l'abitudine di far così tardi....

— In quanto a questo, — replicò l'altro punto sul vivo, — non si dia pensiero.... All'ora della cena sarò al mio posto.

— Bravo, Teofoli, — esclamò la Serlati. — Ogni promessa è debito... verrete a cercarmi nella sala da ballo.... Arrivederci.

E si confuse nella folla.

Era destino. Qualunque atto d' indipendenza egli volesse fare, ella era pronta ad accorgersene, pronta a risaldar la catena che lo avvinceva a lei.

S'era finalmente cominciato a ballare, e per quella selezione naturale che avviene in queste occasioni gli uomini gravi e maturi si trovavan separati dalla parte più giovine e vivace della società.

Il dottor Luini si riaccostò a Teofoli e lo prese pel braccio. — Venga con me, professore, venga a bevere una tazza di tè; chè questo è il vero momento di trovar la sala del *buffet* quasi vuota.

Teofoli si lasciò condurre, più che per la tazza di tè di cui non gli premeva punto, per *riconoscere la situazione*. Non era qui in fatti ch'egli doveva accompagnare la contessa Giorgina?

Senza esser quasi vuota, come il dottor Luini aveva previsto, la sala del *buffet* non era nemmeno affollata. La divideva nel senso della sua larghezza una gran tavola ad arco dietro la parte rientrante della quale stavano dodici camerieri in livrea; sulla tovaglia bianca di neve erano disposti in bell' ordine vasi di fiori, trionfi di dolci, piramidi di frutta, vassoi con ogni sorta di pasticcerie, servizi di tè e da caffè, ciotole da guazzi, gruppi di bottiglie, calici da sciampagna, bicchieri e bicchierini di tutte le forme e misure. E pensare che il meglio sarebbe venuto poi, quando dopo una mezz'oretta di preparazione, il *buffet* dolce si sarebbe trasformato in *buffet* solido e i conoscitori sarebbero stati chiamati a giudicar l'opera collettiva di tre cuochi rivali pacificatisi per poco dinanzi alle medesime cassseruole!

Nell'attesa del *buffet* solido, il professore Arnaldi, maestro d'italiano di Miss Gilbert, faceva onore al *buffet* dolce, ed egli s'affrettò ad illuminare il dottor Luini e il professor Teofoli sui meriti rispettivi delle varie paste, delle frutta, dei vini ch'egli aveva assaggiati. Già aveva assaggiato di tutto e poteva parlare con cognizione di causa.

— Tutto è eccellente, ma provino di questo, ma



Il padiglione del Principato di Monaco.



Esposizione Universale di Parigi. — Il padiglione della Cochincina (da fotografie del nostro inviato speciale).



L'Eremo di Montesenario.



La grotta del Beato Alessio a Montesenario (da fotografie dello stabilimento Brogi di Firenze).

provino di quello. — E li incoraggiava con l'esempio.

I camerieri sorridevano.

— Per mia moglie e per i miei figliuoli,— diceva il buon professore, prendendo a manate le confetture e riempiendosene le tasche. — È vero che si rischia di rimetterci il *frac*... un *frac* quasi nuovo... ma come si fa?... la famiglia porta degli obblighi.

— Adesso poi per me.

E accennava a uno dei servi di mescergli ancora un bicchiere di *champagne frappé*, un nettare. Era il decimo ch'egli beveva.

Luini e Teofoli, per sottrarsi a questa pericolosa vicinanza, si tirarono al capo opposto della tavola, ove cinque o sei persone posate dei due sessi sorseggiavano tranquillamente la loro tazza di tè e discorrevano della festa. In fondo, in un angolo, un paggio toscano del quattrocento sbucciava un mandarino per una *waltiria* pallida, bionda, fantastica.

— Ecco l'età buona per questi divertimenti, — disse a voce bassa il dottor Luini alludendo a quei due che parevano mangiarsi con gli occhi. E soggiunse deponendo la chicchera sulla credenza: — Per me ne ho d'avanzo.... Capisco che lei rimane, Teofoli.... E diventato un discolo, lei.... Buona notte.

— Vengo di là anch'io a dare una capatina nella sala da ballo.

— Non vuol perderne una, non vuole....

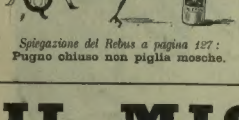
Il professor Arnaldi, un po' allegro per lo sciampagna, gridò dietro a Luini e a Teofoli: — Torneranno pel *buffet* solido, spero.... Ho saputo delle cose, delle cose.... Ci sarà del salmone fresco.... E dei tartufi.... E del pasticcio di Strasburgo... proprio genuino... arrivato da Strasburgo direttamente.

— Ma! — notò il dottore mentre usciva dalla sala in compagnia del nostro Teofoli. — Quel-l'uomo lì, un galantuomo, un brav'uomo, ha trovato un mezzo infallibile per farsi ridicolo.

Teofoli non rispose. Egli aveva il vago presentimento che ci fossero altri mezzi non meno sicuri per raggiungere il medesimo fine.

(Continua). ENRICO CASTELNUOVO.

REBUS.



Spiegazione del Rebus a pagina 127:
Pugno chiuso non piglia mosche.

ALL'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI PARIGI.

PALAZZINA DEL PRINCIPATO DI MONACO. — È una delle più eleganti costruzioni del Campo di Marte, spiccata tra il verde e le smaglianti fioriture dei giardini a sinistra della torre Eiffel ed il palazzo delle Belle arti, dirimpetto al padiglione degli acquarellisti. È un composto di elementi di stile italiano corretto, interpretato con garbo da un francese, l'architetto Jauty. Le quattro torri angolari hanno ciascuna una loggetta aperta e il colombaio. In mezzo alle piante dell'Esposizione della flora monachese, tra piante grasse, rampicanti, fiorite, palme, carrube, ha l'aspetto meridionale che ad essa conviene, ed una ornamentazione moderata e gentile si accorda col bianco e rosso della costruzione che le dà un'aria festosa. È stata sizzata a spese della Società dei Bagni, e di alcune società private, ed occupa una superficie di 300 m. q. Una parte della decorazione dentro e fuori, la scultoria soprattutto coi bei medaglioni delle facciate e della sala, è opera d'artisti e scalpellini di Monaco, così pure le vasche della bella serra a vetrate che s'addossa ad un lato della palazzina.

Il principe Alberto ha nell'interno la mostra più interessante, frutto delle esplorazioni marine da lui fatte e poi narrate nella *Revue des deux Monde* per precisare le linee della corrente del Gulf-Stream. La collezione di pesci e crostacei pescati in fondo ai mari e quella delle piante marine assieme agli attrezzi da lui usati nel pescarli è una collezione da scienziati importantissima. Trentasei altri espositi sfoggiano le ricchezze e industrie del piccolo principato nella floricoltura, nella coltivazione delle piante speciali alla regione, nei prodotti farmaceutici, nei profumi e nelle caratteristiche maioliche decorate.

PALAZZO DELLA COCINCINA. — Questo magnifico palazzo si trova nella metà sinistra della Spianata degli Invalidi la quale, meno quattro o cinque costruzioni, non è occupata che da edifizi delle colonie o dei protettorati francesi.

L'edificio cocincinese occupa circa 1300 metri quadrati di superficie ed è una delle più interessanti riproduzioni esotiche di tutta l'esposizione. Come tutte le riproduzioni straniere fatte dai Francesi, manifesta la intensità colla quale gli architetti francesi studiano gli stili delle architetture straniere, e la loro facilità di assimilazione i caratteri. È una bell'opera del signor Foulhoux architetto delle fabbriche civili nella Cocincina.

Lo stile è l'Annamita puro, una delle varianti del Chinese. Il materiale costruttivo è nella massima parte il legno che abbonda all'est della Cocincina, il materiale decorativo è fatto di maiolica smaltata nel gusto chinese, ma tendente di più al grande e alle forme frastagliate. Il cortile d'onore è una specie d'atrio formato da un portico di quattro lati e d'una vasca nel mezzo per il vivaio dei pesci, che non manca mai nelle abitazioni ricche di quella parte dell'Asia.

Il palazzo propriamente detto viene dopo il lato di fondo del cortile, e vi si arriva salendo cinque gradini tra due grossi leoni di maiolica. L'ingresso è fiancheggiato da due edicole che riproducono quelle della pagoda degli uomini illustri già esistente sulla strada da Saigon a Cho-lon. Tra le due edicole è il peristilio dal quale si passa per tre porte nella vasta sala. Peristilio, sala e porte hanno i sostegni decorati di intagli caratteristici e finamente eseguiti, rappresentanti uomini, animali, mostri fantastici onde son piene le leggende dell'Indocina. Sopra il tetto, sulla linea del displuvio, ricorre una specie di cresta di maiolica lunga venti metri, alta tre metri, lucida, smagliante, vistosa, veramente straordinaria per le difficoltà della fabbricazione in sì grandi dimensioni. Una decorazione pittorica compie l'ornamentazione del magnifico ambiente. Tutti i lavori di costruzione, e quelli semplici ma abilissimi di commessura delle travi e assi, gli intagli, ecc. tutto è opera di artisti e lavoranti cocincinesi e tonchinesi. Pittori di questi paesi compirono l'ornamentazione in Parigi destando l'ammirazione di quanti li videro lavorare.

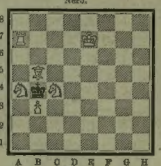
L'incisione nostra rappresenta la parte più allegra dell'edificio, nella quale si combinano tutti i particolari che si trovano nel palazzo, il cortile d'onore o atrio col portico in giro, specialmente notevole per l'abbondanza delle porcellane e maioliche decorative, e l'unità pittoresca e bizzarra, conservata nella molteplicità delle parti e varietà delle linee e delle masse, cui le ombre danno vivo risalto pel contrasto colle lucenti porcellane e maioliche. Questo edificio non è una pura riproduzione di altro edificio esistente, ma una condensazione di quanto di più notevole si ammira nell'arte della Cocincina.

SCACCHI.

Problema N. 636.

Del sig. A. Pretty di Londra.

Nero.



Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 3.

Soluzione del Problema N. 631:

Bianco.	(Petchacher.)	Nero.
1. C h4-g2		1. P g4-g3
2. C g2-f4		2. P g3-g2
3. C e3-f5 matto.		
(a)		1. R h6-h5
2. C g2-f4		2. R h5-h4
3. C e3-f5 matto.		

Solutori: Sigg. V. Sabattini, Riola; T. C. A. Campo, Palermo; F. Salce, Piove; ing. A. Gazzioli, Pesaro; Inc. P. Soporosi, Chiari; E. Fran, Lione; G. Oddo Cirrito, Caltavuturo; Girolamo Francaschina, Calatra; Scorer Edoardo e F. Bennasi, Pinguente; Società Bocintoro, Venezia; G. Arlotta, Napoli.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, in Milano.

IL MIGLIOR SAPONE
È IL
SAPOL

Sapone dolce, extrafino da toeletta emolliente, di odore gradito, rende la cute bianca, morbida e vellutata. — È **ANTISETTICO,** *raccomandato dai Medici per la cura di tutte le malattie cutanee; da usarsi anche al bagno sia dolce che di mare. — È un sapone* **ECONOMICO** *per eccellenza, durando il triplo in confronto di ogni altro. — È l'unico sapone che guarisce il* **Lichene tropicale (Relazione del signor Conte Colonnello Avogadro, Comandante le truppe indigene a Massaua).**

Proprietari A. BERTELLI e C., Chimici in MILANO, Via Monforte, 6. Vendesi in tutte le Farmacie, Drogherie, Profumerie, Chincaglierie, Negozi di mode, ed al bureau di tutti gli Stabilimenti di bagni dolci e di mare.

ISTITUTO RAVÀ

VENEZIA

Collegio-Convitto Internazionale

PREMIATO CON MEDAGLIA D'ARGENTO

ANNO 40°

Scuola Elementare, Scuola Tecnica, Ginnasio.
Corso preparatorio alla R. Scuola Superiore di Commercio (due anni).
Corso preparatorio alla R. Accademia Navale di Livorno (un anno).

S'insegnano teoricamente e praticamente le lingue Francese, Tedesca e Inglese. - Lezioni di Ginnastica, Scherma, Ballo, Musica e Voga. - Bagni di Mare.

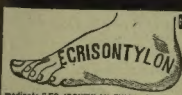
Palazzo Sagredo sul Canal Grande.
Programmi Gratis.

ISTITUTO BUECHLER
BASTATT Germania.
Il Commercio fra l'Italia e la Germania fiorisce. La conoscenza della lingua tedesca è indispensabile pel commerciante italiano. Soltanto soggiornando in Germania si impara perfettamente parlare e corrispondere in tedesco. Il suddetto Istituto riceve allievi italiani a L. 900 all'anno. Mantenimento buono ed ente pronto.

PARIGI
GUIDA PRATICA
DI
Folchetto
Corrispondente parigino del Fanfulla *e della* Perseveranza.
NUOVA EDIZIONE
completamente rifusa ed aumentata con la
GUIDA e PIANTA
della
Esposizione Universale di Parigi
del 1889
Un elegante volume, nel formato delle Guide Treves,
legato in tela e oro. — LIRE TRE.
Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves Milano

FEDERICO SCHMID
STUDIO D'INGEGNERIA SANITARIA
MILANO.
Fornitura generale di tutti gli Apparecchi di Comfort e d'Igiene per Ville, Palazzi, Alberghi, Bagni, Ospedali, Caserme, Scuole e Fabbriche.
Nuovissima
STUFA A GAZ
per Bagno.

Bagno pronto in 10 minuti.
Consumo 20 Centesimi di gaz.
PREZZI e maggiori schiarimenti a richiesta.



Guarigione infallibile e garantita
DEI
CALLI
ai piedi
mediante l'ECRISONTYLON ZULIN, rimedio nuovissimo, di meravigliosa e sicura efficacia. — *Si vende in tutte le Farmacie e principali Drogherie del Regno.* — Per domanda all'ingrosso scrivere alla Farmacia Valcamonica. A Introzzi di G. INTROZZI solo proprietario e preparatore dell'Ecrisontylon. — *Milano.* — L. UNA al flacone.

EXPOSITION UNIVERSELLE 1878
Croix de Chevalier Médaille d'Or
LES PLUS HAUTES RÉCOMPENSES
Profumeria SPECIALE DI **LATTEINA E. COUDRAY**
Raccomandata dalle celebrità mediche di Parigi per tutti gli usi della TOILETTE.
PRODOTTI SPECIALI
Fior di Rose di Latteina per imbiancare la Pelle.
Sapone di Latteina per la Toilette.
Crema in Polvere di Sapone di Latteina per la Barba.
Pomata di Latteina per la bellezza delle Capigliature.
Acqua di Latteina per la Toilette.
Olio di Latteina per abbellire la Capigliatura.
Essenza di Latteina per il Fazzoletto.
Pittura di lacca dentifricia di Latteina.
Crema di Latteina colla il rasoio della Pelle.
Latteina per imbiancare la Pelle.
Fabbrica e Deposito in Parigi, 13, rue d'Enghien, 13, Parigi
TROVASI PRESSO TUTTE LE BUONE PROFUMERIE D'ITALIA

G. PARVIS—Cairo, Egitto.


MOBILI E BRONZI ARTISTICI.

PIESSE & LUBIN
FATTORI DI PROFUMERIE
d'ogni fior che emana fragranza.
DOLCI ODORI
LOXOTIS — OPOPONAX
FRANGIPANNI — PISIDIUM
Si vendono in tutte le Farmacie e Profumerie
2 New Bond Street London

Medaglia argento Amburgo 1895 — **Fratelli Asnaghi** — Medaglia argento Liverpool 1886
Medaglia d'oro all'Esposizione di Torino 1884
MOBILI COMUNI e DI LUSSO
in stile antico e moderno, garanzia assoluta
PREZZI ECCEZIONALI DA NON TEMERE CONCORRENZA
Grandiosi magazzini sempre provvisti di copioso assortimento
Milano Via San Maurilio, angolo Santa Marta.
Via San Giovanni sul Muro, N. 3 (già caffè Cairo).

CUORE di E. De Amicis. — L. 2. — Dir. ai Fratelli Treves, Milano.

Questa settimana esce:

ALLA VENTURA

RACCONTO FANTASTICO DI

CORDELIA

Un magnifico volume in-8, con 90 illustrazioni di Gennaro Amato
Lire Quattro.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, MILANO.

F.LLI TREVES MILANO Via Palermo, N. 2, e Galleria Vitt. Em., N. 51.

ROMA E BERLINO

RICORDO DEI VIAGGI DI

S. M. Guglielmo II a Roma 1888
S. M. Umberto I a Berlino 1889

I due grandi avvenimenti che segnano nella Storia del Nuovo Regno d'Italia delle pagine incancellabili per l'affermazione della sua forza e unità, che valsero a consolidare il posto eminente che il nostro Paese ha saputo conquistarsi fra le grandi nazioni d'Europa, che ribadirono la proclamata intangibilità di Roma la Capitale d'Italia hanno troppa importanza perchè non ne resti duratura memoria e speciale patriottico ricordo.

È un numero di 40 pagine su carta di gran lusso e con elegante copertina a colori. Vi hanno collaborato i nostri artisti più eminenti mandati appositamente a Roma, Napoli e Berlino.

Il testo è dovuto alla brillante penna di Ugo Pesci.

Ecco l'elenco delle incisioni:

DA BERLINO A ROMA.

Ritratto di S. M. Guglielmo II imperatore di Germania. — Ritratto di S. M. l'imperatrice di Germania. — Ritratto di Erberto Bismarck. — Arrivo del Corteggio reale in piazza del Quirinale. — Le decorazioni di Roma per l'arrivo dell'Imperatore. — L'imperatore Guglielmo II depone una corona davanti alla tomba di Vittorio Emanuele al Pantheon. — La grande rivista di Centocelle. — Illuminazione del Colosseo e del Foro Romano. — L'arrivo dell'imperatore a Napoli. — Il varo della corazzata Umberto I. — La rivista navale. — Sul ponte di comando del Savoia durante la rivista navale. — La medaglia commemorativa, ecc.

DA ROMA A BERLINO.

Ritratto di S. M. Umberto I Re d'Italia in tenuta di comandante il Reggimento Usseri della Guardia. — Ritratto di S. M. la Regina d'Italia. — Re Umberto passa in rivista la compagnia d'onore alla stazione di Berlino. — Il gran pranzo nella Sala Bianca. — Archi di trionfo alla Friedrichstrasse e a Unter den Linden. — Passaggio del corteggio reale sotto l'arco trionfale dell'Anhalter Bahnoff. — Acclamazione degli studenti Universitari a Re Umberto. — Il pranzo parlamentare. — La grande rivista di Tempelhoff. — L'imperatore Guglielmo presenta a re Umberto il 13° regg. Usseri. — La statua di Berlino, ecc. — Elegante copertina a colori.

LIRE DUE.

Milano. — Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves — Milano.

GLI ANNUNZI SI RICEVONO

in Milano, presso l'Ufficio di Pubblicità dei FRATELLI TREVES, Galleria Vittorio Emanuele, N. 53; per la Francia e l'Inghilterra (anche per la relazione), presso la Compagnia Generale di Pubblicità Estera JOHN F. JONES, a Parigi, Faubourg Montmartre, 31 bis, e a Londra, Fleet Street, 186. — Unico Agente Rappresentante per la Spagna e sue colonie: G. BATTAGLIA, Calle Bruch, 101, Principal Barcellona.



Nuova GALLERIA in Torino

PROPRIETÀ CALLERI E MOSSOTTO

Nel mese di **ottobre** prossimo sarà aperta al pubblico una nuova **Galleria** in Torino, elevata di tre piani oltre le botteghe, con ingresso principale dalla **via Roma**, e con vari ritrovi interni e sbocchi alle *vie Arcivescovado, Venti Settembre e Carrozzai*.

Sono ivi ad impiantarsi, con sicurezza di riuscita per la specialità, eleganza e massima centralità del sito, negozi di vari generi, come *Hôtel - Restaurant - Caffè - Confetteria - Liquoristo - Orefice - Gioielliere - Tabaccaio - Spezieria - Parrucchiere - Sartoria - Moda - Negozio di stoffe - Ceramiche e Porcellaneria - Uffici di rappresentanze - Banche e Cambi - Circoli sociali - Biscotterie*, ecc., facendovi stabilire distribuzioni per ciascun esercizio, onde averne il miglior adattamento.

Alloggi vari, grandi e piccoli al 3° piano di Galleria. — Al piano attico alloggi di 2 o 3 camere e *grandiose soffitte* anche per uso studi da pittore e simili.

Ampio Salone di m. q. 1000 circa per uso Teatro, Caffè o Birreria, con ventilazione, vari e facili accessi.

Per trattative d'affitto dirigersi all'ufficio dei Proprietari-Costruttori nella Galleria stessa.

VERI FRANCOBOLLI.



60	Spagna.	Marchi 1 25
40	Svezia.	» 1 70
30	Indie Orientali.	» 2 25
25	Portogallo.	» 1 25
19	Helgoland.	» 1 50
15	Islanda.	» 0 75
4	Moldavia.	» 1 —

Tutti diversi. Porto separatamente. Prezzo corrente di 450 serie gratis.

W. Künast, Berlino, S. W. 12 Zimmerstrasse, 49 B.



Polvere di Riso alla Glicerina deposée

GLICISIZIA

Si procederà a termini di legge contro i falsificatori.

UNICA CIPRIA ALLA GLICERINA

Premiata all'Esposizione mondiale di Barcellona 1888.

Unica Cipria veramente **igienica, rende la pelle morbida, vellutata e d'una freschezza infantile. Guarisce tutte le malattie della pelle** senza bisogno d'altro rimedio; col suo uso sono per sempre prevenute le screpolature causate dai venti e dai cambiamenti repentini di temperatura.

Non nuovi maschere o manifestazioni arpetiche e saleose che restituiscono al suo effetto salubre.

È indispensabile **Cipria pei bagni**, rimpiazza tutti i saponi e acque di toeletta e prodotti congeneri per bagno.

Con un solo pizzico di **"Glicisizia"** nell'acqua del lavabo si ottengono risultati ben superiori all'impiego di qualunque acqua per toilette tanto per ammorbidire quanto per profumare la pelle ritarda al massimo grado la formazione delle **rughe.**

Qualunque epidermide per quanto ruvida e ammorbidisce coll'uso giornaliero della **"Glicisizia"** diventando d'una freschezza invidiata. **Eleganttissima scatola (Bianca-Rosa-Rachel) L. 3, N. 3 scatole L. 9, franco sul Regno.**

Preparata unicamente dalla Premiata Fabbrica **M. MADDALENA & C.**, Via Borgonevo, 23, Milano.

Dettaglio Corso Vittorio Emanuele, 36, Milano, nonchè presso A. Lardera, Galleria Vittorio Emanuele, A. Colombetti, via Santa Maria Segreta, ed i principali Profumieri e Farmacisti del Regno.

ASSICURAZIONI GENERALI - VENEZIA

SOCIETÀ ANONIMA ISTITUITA NEL MDCCCXXXI

Premiata con Diplomi d'Onore e di merito, e con Medaglie d'Oro ai principali Espositori Italiane degli anni 1881, 1884, 1887, 1888.



DIREZIONE IN VENEZIA

Comm. I. Pesaro Maurogonato, Vice Pres. della Camera dei Deputati, *Direttore* - Cav. Uff. Samuele Scandiani, - Conte Comm. Nicolò Papadopoli. *Vicedirettori*
SEGRETARIO DIRIGENTE: Bargoni Comm. Angelo, Senatore del Regno — *SEGRETARIO SOSTITUTO:* Comm. Eugenio Ing. Brusomini.

Capitale versato L. 3,937,500 — Totale Fondi di garanzia al 31 Dicembre 1887 L. 95,024,692,76.

RISARCIMENTI DI DANNI

stati pagati dall'epoca della fondazione della Compagnia, al 31 Dicembre 1888 *L. 543,163,456,87*

ASSICURAZIONI CONTRO GL'INCENDI e i rischi accessori della *esplosione del gas* — della *scoppio di apparecchi a vapore* — dello *scoppio del fulmine* — del *ricorso dei vicini* — del *rischio locativo* — della *rottura dei vetri, cristalli e specchi* — delle *conseguenze dei danni* che l'incendio può recare al proprietario, *per la perdita delle pigioni o dell'uso di locali* durante il tempo occorrente pel ristabilimento in pristino dei locali stessi.

ASSICURAZIONI CONTRO LA GRANDINE

ASSICURAZIONI SULLA VITA UMANA. — Pel caso di morte — Miste — A capitale differito — Dotali — Con pagamento raddoppiato del capitale assicurato — Rendite vitalizie immediate e differite.

ASSICURAZIONI DELLE MERCI VIAGGIANTI, TRASPORTI MARITTIMI E TERRESTRI

ASSICURAZIONI CONTRO LE DISGRAZIE ACCIDENTALI che possono colpire qualunque persona di qualunque classe sociale, in qualunque contingenza della vita. Comprendono: naufragi, disastri in strade ferrate, ribaltamenti di vetture, cadute da cavallo o da impalcature, schiacciamenti, asfissie, scoppio di rimise, incendi di teatri e di abitazioni, ecc., ecc. Possono essere stipulate con contratti *individuali* od anche con polizze *collettive*, quando si tratta di proteggere operai contro gl'infortuni del lavoro, garantendo così ai proprietari degli stabilimenti, agli imprenditori, ecc., le conseguenze della responsabilità civile loro incombente per legge.

Per schiarimenti, informazioni, prospetti, tariffe e stipulazioni di contratti e per avere l' Elenco generale *dei danni e relativi risarcimenti, rivolgersi alla Direzione della Compagnia, ai suoi Ispettori Divisionali, od alla Rappresentanza della* Assicurazioni Generali di Venezia *in tutti i principali Comuni d'Italia.*

RISTORANTE MORISETTI con BIRRARIA

MILANO. - Ugo Foscolo 4, Portici Galleria rimpetto casa Haas. - **MILANO**

Rinomato per la Eccellente Cucina alla Milanese.

Nella Stagione Estiva **GRAN RISTORANTE ALLA CAGNOLA**

Studio Tecnico-Artistico per l'ammobigliamento

CARLO ZEN

(da non confondersi col negozio già Zara e Zen)

ASSUME L'AMMOBIGLIAMENTO COMPLETO DI QUALSIASI ISTITUTO VILLA, APPARTAMENTO, ECC.

DRAPPERIE ARTISTICHE — MOBILI DI STILE E FANTASIA

a prezzi di fabbrica.

SOLIDITÀ GARANTITA — MASSIMO BUON GUSTO

Medaglie d'Oro e d'Argento alle principali Esposizioni

Per Catalogo e progetti dirigersi allo studio suddetto **Via Torraggio Magenta, N. 11, p. 1.° — MILANO**

HÔTEL D'ITALIE VENEZIA

Bauer Grünwald.

Presso tutti i Profumieri, Parrucchieri e Chimici.

La VELOUTINE

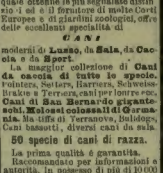
POLVERE di RISO speciale

PREPARATA AL BISMUTO

da **CH^me FAY,** *Profumiere*

PARIGI, 9, rue de la Paix, 9, PARIGI

La Direzione dello



Stabilimento per formare cani di razza.

Proprietario **ARTHUR SEYFARTH**, Klosnitz (Germania), il quale ottenne la più segnalate distinzioni ed è il fornitore di molte Corti Europee e di giardini zoologici, offre delle eccellenti specialità di

cani

moderni di **Lusso**, da **Sala**, da **Caccia** e da **Sport**.

La maggior collezione di **Cani da caccia di tutte le specie.** Pointers, Setters, Barriers, Schweisshraken e Terrier, cani per lourre ecc.

Cani di San Bernardo giganteschi. Molossi colossali di Groenlandia. Ma tiffs di Terranova, Bolledogs. Cani bassotti, diversi cani da sala.

50 specie di cani di razza.

La prima qualità è garantita. Raccomandato per informazioni e autorità, in possesso di più di 10 000 lettere altogether ricevute da ogni parte. Album con 50 illustrazioni e prezzo corrente 60 centesimi.

Esportazione in ogni parte del mondo!

COOKE & WEYLAND'S
BERLIN, SW
fabbrica di

TIMBRI

di cautchouc e di metallo. Si domandano agenti e corrispondenti.

TESTA di PAOLO MANTEGAZZA, L. 2 — Dir. com. al F.lli Treves, Milano.

La macchina da cucire senza pari, senza concorrenza è la macchina a braccio alto

NAUMANN.

La macchina **NAUMANN** già da molti anni riconosciuta la più perfetta di tutte gl'innumerevoli sistemi di macchine da cucire è l'unica che facendo tutti i lavori ordinari, come, per es., orlare, ribattere, cordonare, increspare, trinellare, bordare, ovattare, attaccare cordoncini, ecc., eseguisce **anche occhielli, spregiti e ricami in meravigliosa perfezione e varietà.**

Una macchina da cucire **non è perfetta nè moderna,** se non è completa come la **NAUMANN** e nessuno deve prendere comprare un'altra **incompleta ed in vecchiata,** vista la piccola differenza del prezzo.

Ogni vera macchina **NAUMANN** porta la marca di commercio onde garantire l'autenticità.

200 operai

Scompartimento Fabbricazione Velocipedi



Bicicli. Bicicletto Tricicli. Bicicletta «Tortonia IV».



Bicicletta: «Tortonia IV».

Vendita presso il primo negoziante di macchine da cucire in ogni città.



Triciclo: «Saxonia».

Le nostre macchine sono incontestabilmente le migliori tanto per la bontà quanto per l'eleganza e ben intesa forma.

Per l'ingrosso rivolgersi direttamente alla fabbrica di

Seidel e Naumann in Dresda (Sassonia).

PAOLO FERRARI ricordi e note di LEONE FORTIS

L. 2. — Un volume col ritratto di Paolo Ferrari. — L. 2.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Editori, Milano.

RANZINI-PALLAVICINI CARLO, *Gerente.* STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO DEI FRATELLI TREVES, MILANO.